



**Foro
ellenico**

GENNAIO - FEBBRAIO 2003



Ελλάς 2003

**Due presidenze mediterranee
per l'Unione europea**

**Forellenico**

pubblicazione bimestrale
a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Ambasciata di Grecia in Italia

Anno VI - N 48

In redazione

Gaia Zaccagni

Collaborazione ai testi

Teodoro Andreadis

Progetto grafico

Elisabetta Alfieri

Hanno collaborato a questo numero

Kira Adam, Lefteris Adilinis,
Antonello Biagini, Luciano Canfora,
Lucio Caracciolo, Paolo De Castro,
Antonio Ferrari, Dimitris Konstas,
Stavros Ligeros, Maria Mails,
Vassilis Mouloupoulos,
Christos Polyzogopoulos,
Charis Tzimitras

00198 Roma - Via G. Rossini,4
Tel.068546224 - FAX 068415840
www.ambasciatagreca.it
e-mail:ufficiostampa@ambasciatagreca.it

cari lettori...

Il nuovo anno, il 2003, ci si aspetta che sia un anno cruciale nella storia dell'Unione europea. E' il periodo durante il quale dovremo constatare fino a che punto l'allargamento e l'approfondimento dell'Unione europea possono realizzarsi armonicamente, contribuendo in modo positivo alla conclusione del progetto per la costruzione di un'Europa unita.

In questo lasso di tempo, i nostri due paesi, l'Italia e la Grecia, saranno chiamati a guidare i vari processi nell'ambito dell'Unione Europea, assumendo la Presidenza, nel primo semestre la Grecia, nel secondo l'Italia.

Sono due le questioni fondamentali all'interno dell'Ue che i due paesi mediterranei dovranno gestire: la conclusione del processo di allargamento, con l'ingresso di 10 nuovi paesi membri, in maggioranza paesi dell'Europa Orientale, e, se tutto andrà bene, la conclusione del processo di revisione dei trattati dell'Unione. La prima questione si concluderà ad aprile con la firma ad Atene degli accordi che ufficializzeranno l'entrata dei nuovi paesi membri. La seconda ci si attende che si concluda con la firma del nuovo Trattato europeo in dicembre a Roma.

Da quest'anno, quindi, dovremo parlare dell'Europa a 25, anche se l'ingresso dei nuovi paesi entrerà ufficialmente in vigore dal maggio del 2004 e si dovrà naturalmente discutere della nuova Costituzione europea, che dovrà essere approvata dalla Conferenza Intergovernativa, prevista per il giugno del 2003.

Domande come: "è realistica un'Europa a 25, armonica e



dinamica, con una voce propria nel mondo?” e “fino a quale grado può essere coesa e integrata?” devono trovare in gran parte risposta durante questo anno.

Domande relative alla nuova geometria europea, all'Europa a cerchi concentrici e a diverse velocità, alla differente distribuzione del potere al suo interno ci si attende che siano oggetto di una più ampia e pubblica analisi.

Oltre ai due temi precedenti, i due paesi gestiranno anche importanti questioni di politica estera ed economica, come la crisi in Iraq e, i probabili sviluppi, il terrorismo internazionale, l'immigrazione clandestina, i rapporti dell'Unione con la Russia, con i paesi della penisola balcanica, del Medio Oriente e dell'Africa del nord e naturalmente il problema della recessione dell'economia mondiale.

Questioni su cui i due paesi hanno interessi convergenti e che verranno lasciati in eredità da una presidenza all'altra.

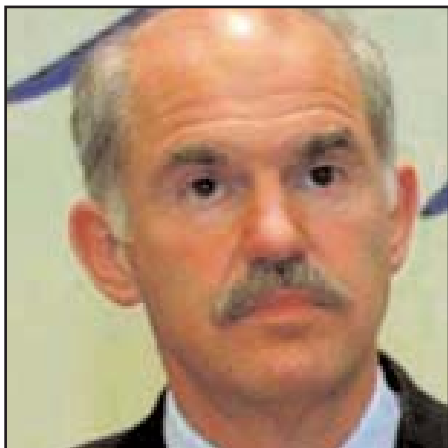
In questo ambito, le due presidenze collaboreranno strettamente, cosa che risulta evidente anche negli articoli che seguono.

Foroellenico, volendo contribuire alla migliore comprensione del contenuto e dei temi che saranno chiamati a gestire i nostri due paesi durante la loro presidenza all'Ue, ha chiesto ad importanti esponenti del mondo politico, accademico e giornalistico, di esprimere la propria opinione, contribuendo così alla vostra informazione.

Speriamo che anche questo numero riesca a soddisfare le vostre attese.

Nikos Papadopoulos
Consigliere Stampa

L'intervista... a *George Papandreou*



“...dobbiamo rafforzare l'Europa politica, affinché possa come ha dichiarato ripetutamente anche il presidente Prodi, controbilanciare il potere e l'incisività dell'Europa economica...”

George Papandreou, ministro degli Esteri, assieme al primo ministro Costas Simitis e a Tassos Iannitsis, ministro degli Esteri aggiunto e responsabile per le Politiche europee, s'impegnerà a fondo per la concretizzazione dell'agenda programmatica della presidenza greca. In questa intervista a Foroellenico, spiega come si muoverà, guardando anche alle principali sfide e tensioni in ambito internazionale

L'Europa dei 25

di Gaia Zaccagni e Teodoro Andreadis

Quali sono le priorità della presidenza greca?

La presidenza greca coincide con un periodo cruciale per l'Unione europea: il completamento dell'allargamento più vasto della sua storia, l'elaborazione di una nuova costituzione e la volontà dell'Unione di intensificare i rapporti con i suoi vicini. Accogliendo 10 nuovi stati membri, l'Ue sarà senza dubbio obbligata a riformare le sue strutture e i propri meccanismi, rendendoli più trasparenti ed efficienti, ma non solo: noi vogliamo ridurre il "deficit democratico", aumentando la partecipazione dei cittadini a tutti i settori della vita e delle politiche comunitarie. Cercheremo anche di difendere il concetto di "sostenibilità": per un ambiente, uno sviluppo ed una democrazia sostenibile. La vera sfida è riuscire a rafforzare l'Europa, affinché riesca a farsi portatrice su scala internazionale di valori fondanti quali la democrazia, la pace e i diritti umani.

Immigrazione e sicurezza: come si pone la presidenza greca di fronte ad uno dei maggiori temi dell'Europa di oggi ?

Prima di tutto, vorrei sottolineare che io stesso e tutto il governo greco crediamo

nell'importanza della multiculturalità e all'importantissimo contributo dato dagli immigrati alla nostra economia. Non dobbiamo dimenticare, d'altronde, che la popolazione europea sta invecchiando velocemente e che anche dal punto di vista della produttività l'apporto dei lavoratori stranieri è fondamentale. Bisogna riuscire a muoversi su due fronti: attuare un forte contrasto all'immigrazione clandestina, partendo da ciò che è stato deciso (ad esempio al Vertice di Siviglia) e garantire pieni diritti, dignità e riconoscimento sociale a tutti gli immigrati regolari che lavorano onestamente nei nostri paesi. Non vogliamo assolutamente creare una "fortezza europea", stiamo andando anzi verso la direzione opposta: vogliamo sì combattere il crimine organizzato che sfrutta l'immigrazione, ma al contempo vogliamo anche, con l'ingresso di 10 nuovi paesi nella grande famiglia europea, intensificare i rapporti di collaborazione con tutti i nostri vicini, dal Nord-Africa fino al Medio Oriente.

La Grecia negli ultimi anni ha dato una svolta ai suoi rapporti con la Turchia. Parallelamente Cipro entra a far parte dell'Unione. Sono indubbiamente degli

“...non vogliamo assolutamente creare una fortezza europea, stiamo andando anzi verso la direzione opposta: vogliamo sì combattere il crimine organizzato che sfrutta l’immigrazione, ma al contempo vogliamo anche, con l’ingresso di dieci nuovi paesi, intensificare i rapporti di collaborazione con tutti i nostri vicini, dal Nord Africa fino al Medio Oriente...”



Foto: A.N.A.

Cerimonia ufficiale d’inaugurazione del semestre di Presidenza greca, svoltasi il 10 gennaio 2003 allo Zappeion Megaron di Atene



sviluppi importanti...

Il nostro processo di avvicinamento con la Turchia è il frutto di una scelta coraggiosa, fatta da entrambe le parti, che vuole lasciarsi alle spalle le diffidenze e le difficoltà del passato, puntando su ciò che ci unisce, piuttosto che su ciò che ci divide. Al vertice di Copenhagen ed anche precedentemente, la Grecia ha sostenuto il processo di avvicinamento di Ankara all'Unione. Una Turchia europea, rispettosa dei principi e del diritto comunitario, pronta a rafforzare la propria società civile, è un obiettivo che non può che trovare il nostro assenso. In questo contesto, lontano da pericolosi estremismi e nazionalismi, pensiamo si possa arrivare anche ad una soluzione che porti all'unificazione di Cipro. L'iniziativa portata avanti dal Segretario dell'Onu Kofi Annan gode di tutto il nostro appoggio come base di discussione e speriamo che possa presto dare i suoi frutti. Del resto, l'ingresso della Repubblica di Cipro nell'Ue è una decisione giusta e coerente, visto che Nicosia soddisfa pienamente i criteri economici e politici necessari per l'adesione. Siamo ottimisti: l'obiettivo europeo comune pensiamo possa far superare molti attriti e difficoltà del passato.

L'Unione Europea per tutto il 2003 sarà a "guida mediterranea". Atene e Roma hanno già individuato i punti principali su cui focalizzare l'azione comune?

Certamente. Abbiamo stilato una lista di priorità e di questioni da mettere al primo posto della nostra agenda. Con il Ministro Frattini, il Sottosegretario Antonione, e tutto il governo italiano abbiamo un'ottima collaborazione. Vogliamo dare particolare attenzione ai rapporti con il Mediterraneo, con il mondo arabo ed i

paesi islamici, ma allo stesso tempo vogliamo rafforzare il nostro dialogo con il Canada e gli Stati Uniti, incentrandolo soprattutto sui cambiamenti e le nuove realtà di questo mondo globalizzato. E' molto importante che l'Europa riesca ad avere una propria opinione, una posizione propositiva, capace di bilanciare visioni diverse e a volte distanti. Forse l'Unione non ha ancora una forte presenza nel campo della politica estera e della difesa. Dobbiamo fare di più. Siamo consci, però, di poter dare un forte contributo a livello internazionale, sostenendo la lotta alla povertà, intensificando le nostre missioni diplomatiche, cercando di salvaguardare la produzione, ma anche l'ambiente.

Concludendo, quali sono le sfide più importanti per l'Europa del 2003 ?

Molteplici e naturalmente non solo europee, visto che oggi nessuna parte del mondo può sentirsi isolata ed autosufficiente. Riuscire a combattere il terrorismo, favorendo al contempo il dialogo fra le culture e le religioni. Togliere acqua al mulino del fanatismo, portando tutto il pianeta verso uno sviluppo democratico, consci del fatto che le disparità economiche fra nord e sud possono solo aiutare la nascita di nuove barriere e la crescita dell'incomprensione. Rafforzare l'Europa politica, affinché possa, come ha dichiarato ripetutamente anche il presidente Prodi, controbilanciare il potere e l'incisività dell'Europa economica. Ma riuscire, soprattutto, ad avviare una nuova armonica e dinamica Europa dei 25, cercando di fare in modo che le diverse culture e sensibilità (in particolar modo quelle dei nuovi entrati) possano dare vita ad un prezioso patrimonio di conoscenze, idee ed iniziative □

L'intervista... a Roberto Antonione



Italia e Grecia per un nuovo assetto dell'Ue

Per vicinanza geografica e contiguità delle loro presidenze, i due Paesi mediterranei si troveranno ad affrontare gli stessi grandi temi, dalla grande avventura dell'allargamento ai rapporti con i paesi che chiedono di entrare nell'Ue. Roberto Antonione, sottosegretario agli Esteri del governo italiano, ci illustra le posizioni di Roma su alcune fra le questioni di maggiore interesse e attualità

di Gaia Zaccagni e Teodoro Andreadis

Ad aprile firmeranno il loro ingresso nell'Unione i nuovi paesi membri: una sfida e una grossa responsabilità per la presidenza di Atene e di Roma. Quali sono le sue aspettative e la sua opinione?

Come tutti i processi, anche in quest'occasione ci sono cose positive e cose meno positive.

L'allargamento è una sfida talmente importante, un avvenimento storico, epocale e i vantaggi sono talmente rilevante rispetto a qualche piccolo inconveniente che secondo me la prevalenza delle luci è sicuramente maggiore rispetto a qualsiasi difficoltà, per altro assolutamente superabile. Il ruolo della presidenza greca e successivamente il semestre della presidenza italiana sono in perfetta armonia e sintonia. I primi di gennaio ho avuto l'occasione di inaugurare con il Ministro Papandreu la *troika* della presidenza greca di turno a Tirana, nell'incontro bilaterale con l'Albania: è stata un'occasione per dimostrare quanto affiatamento c'è nei programmi e nelle sensibilità che Grecia e Italia hanno in comune.

Pensa che sia possibile coordinare la lotta all'immigrazione clandestina con l'accoglienza degli immigrati regolari in Europa ed il loro inserimento nella società europea?

Certamente sì: non sono due realtà in contrasto, sono due fenomeni assolutamente diversi, anche se possono avere delle origini comuni. Una cosa sono i lavoratori che trovano una loro collocazione, un loro inserimento e un'integrazione nei paesi in cui vanno a dare il loro contributo – un contributo importante. Anche all'interno del nostro paese abbiamo realtà territoriali che vedono una presenza molto importante, qualificata direi anche non solo sul piano numerico, di immigrati che portano un loro contributo. Altra cosa è l'immigrazione clandestina: quando non si sottostà a quelle che sono delle regole comuni, che determinano la vita di tutti i cittadini e ci si pone fuori dal contesto legale, è del tutto evidente che si può vivere solo ai margini della società, con espedienti e con meccanismi in contrasto con quelle che sono le regole di tutti e quindi si alimentano fenome-

ni di criminalità o anche fenomeni molto negativi, legati allo sfruttamento di queste persone.

Obiettivamente, sono due fenomeni diversi che devono avere risposte diverse.

Lei pensa che adesso anche gli altri paesi abbiano capito che non è solo un problema della Grecia, dell'Italia e della Spagna?

E' evidente che questo non solo non è un problema esclusivamente nostro, ma non può neppure essere risolto solo da noi. E' un problema che abbiamo tutti, che hanno, secondo me ancora di più, altri paesi dell'Unione, perché noi che siamo i paesi di confine, siamo i paesi in cui il fenomeno si vede per quello che è il transito di queste persone - che poi cercano di scappare il più lontano possibile dai confini, perché pensano che la vicinanza dei confini possa in qualche modo consentire un loro ritorno da dove son partiti. I problemi ce li hanno anche gli altri. Credo che questa sensibilità con il tempo sia maturata e che anche gli altri paesi si rendano conto che per fronteggiare questo fenomeno è necessaria un'azione comune.

Si stanno ultimando i lavori per la nuova Costituzione europea. Si è fatto un gran parlare dei valori che dovranno ispirare questa Costituzione: ci son stati interventi a favore della laicità e dei valori religiosi. Qual è la sua opinione sui valori e sui punti di riferimento che la dovrebbero ispirare?

Ritengo questo processo assolutamente indispensabile per fare in modo che la scommessa dell'Europa unita sia una scommessa vinta. Le regole con cui l'Europa ha funzionato fino ad oggi erano nate con quella che era l'Europa a 6, alla fine degli anni '50 e agli inizi anni '60, per arrivare progressivamente all'Europa dei 15. Ma dal primo maggio del 2004 ufficialmente - in pratica lo siamo già - l'Europa diventerà di 25 paesi. Allora quelle che sono state le regole, i trattati che hanno consentito di far funzionare l'Europa fino ad oggi sono stati in qualche modo collegati alla storia dell'Europa. Domani in 25 questo sarà difficilmente sostenibile ancora. Una tra-

Italia e Grecia per un nuovo assetto dell'Ue

sformazione è quindi inevitabile. Si pensa che in futuro anche la politica giudiziaria e di difesa, come già ora è la politica monetaria, potranno esser affidate all'Europa. E' assolutamente necessario riuscire, con un nuovo trattato costituzionale, a costruire le condizioni perché l'Europa dei 25, poi dei 27 e poi vedremo a quanti ancora allargare la nostra casa, possa funzionare. I valori costituiscono evidentemente un punto di riferimento fondamentale: io non farei la distinzione tra valori laici e valori religiosi. L'Europa ha sensibilità diverse, religioni diverse, una matrice comune, che è una matrice storica. Però conviene guardare all'Europa in prospettiva futura e allora bisogna che questa nuova carta costituzionale definisca i valori reali comuni, che sono i valori della democrazia, il sostegno dei diritti dell'uomo, la libertà, la giustizia, valori che sono propri del mondo occidentale. Chi li vuole riconoscere potrà trovare cittadinanza, chi non li vuole riconoscere, si pone fuori. Dividersi su base religiosa o etica ci fa correre il rischio di ripercorre un passato che abbiamo voluto superare proprio con l'Unione europea.

La Presidenza greca ha già annunciato che si impegnerà per scongiurare la guerra con l'Iraq. Lei crede che sia possibile un dialogo costruttivo tra Ue e Stati Uniti sui grandi temi della politica internazionale?

L'Europa è la culla della civiltà e noi siamo sicuramente in grado di portare valori ed esperienze fondamentali nel processo di stabilizzazione e pacificazione nel contesto internazionale. Un dialogo con gli Stati Uniti, che sono il nostro partner consolidato da sempre, è indispensabile. Che poi tutti si cerchi di lavorare per evitare la guerra, mi pare francamente una cosa logica. Credo che non ci sia nessuna che dica "Lavoro per fare la guerra" perché sarebbe un controsenso, una contraddizione anche in termini morali. Tutti lavoriamo per evitare la guerra, però dobbiamo essere anche realisti, nel senso che molto dipende da noi, ma non tutto dipende da noi. Se gli Stati Uniti nel '41 non fossero intervenuti contro la Germania, facendo la guerra a Hitler, che cosa sarebbe successo del mondo? Se davanti a noi abbiamo una minaccia nei confronti della democrazia e della libertà, dobbiamo accettare qualsiasi cosa o abbiamo il diritto di difenderci, rispetto a quelli che sono per noi valori che assolutamente devono essere difesi? La valutazione va fatta in questi termini. Tutti quanti lavoriamo perché non ci sia la guerra, però non possiamo neanche dire che non faremo la guerra mai, perché se saremo costretti dovremo difenderci. Così come tutti siamo assolutamente d'accordo, nei principi individuali, che il valore della vita è il

8

"L'Europa ha sensibilità diverse, religioni diverse, una matrice comune, la storia. Ma ora conviene guardare all'Europa in una prospettiva futura e allora bisogna che questa nuova Carta costituzionale definisca i valori reali comuni: la democrazia, la libertà, la giustizia..."

più alto valore che c'è, credo che chiunque di noi sarebbe disposto a superare anche questo valore se dovesse difendere se stesso da una minaccia mortale. Va visto in termini di relatività.

Su quali punti collaborerete più strettamente con Atene per coordinare la vostra azione come presidenti di turno dell'Unione?

Ci sono moltissime affinità fra Grecia e Italia sui temi che sono prioritari per i nostri paesi. I Balcani sono uno di questi, come abbiamo avuto modo di sottolineare con il Ministro Papandreu. Altri punti di contatto sono relativi all'importante impegno da assumere contro la criminalità organizzata, per la lotta al terrorismo, per la tutela dei diritti umani, contro traffici illeciti. Inoltre, i paesi dell'Europa meridionale, che dovrà giocare un ruolo importante anche in vista dell'allargamento, hanno il compito di "riequilibrare" un'Europa potrebbero sbilanciarsi troppo verso nord. Troveremo un'intesa con grande facilità.

Concretamente, che cosa si può fare per superare la fase di recessione economica che sta attraversando l'Unione?

L'economia oggi nella cosiddetta globalizzazione sfugge un po' al controllo della politica, proprio perché è stata scelta questa strada. Si è voluto abolire il protezionismo, la limitazione di traffici e quant'altro può incidere pesantemente su situazioni economiche. Lasciare viaggiare l'economia con meccanismi diversi, magari anche "meno tutelata" da una scelta politica, oggi rende anche meno facile intervenire con meccanismi politici che abbiano una rilevanza immediata nel tempo. Bisogna allargare ancora di più, come abbiamo sostenuto a Barcellona e a Siviglia, e bisogna favorire ancora di più le privatizzazioni, fare in modo che le grandi reti di collegamento infrastrutturali o di utenze in generale possano essere ancora di più di dominio comune.

Maggiore competitività, migliore qualità di offerta dei servizi, risparmio da parte dei produttori. Per il resto, bisogna anche capire che ci sono dei cicli economici, ora a rialzo, ora a ribasso, e non possiamo che sperare che la ripresa inizi il prima possibile.

Alcuni paesi, vedono l'Ue come un grande mercato, altri aspirano ad un rafforzamento della coesione politica: quale sarà la strategia della presidenza italiana e secondo lei realisticamente a che cosa si può aspirare?

Per capire cosa l'Europa possa darci, dobbiamo far tesoro dell'esperienza fatta fino ad oggi. Il valore straordinario aggiunto che abbiamo ottenuto con l'Unione è quello di evitare che ci fossero delle guerre sanguinose all'interno dell'Europa stessa. Da quando è nata l'Unione europea, paesi che prima si erano combattuti hanno vissuto per la prima volta nella storia un periodo di pace e di benessere.

Stabilizzare un quadro di riferimento più ampio consente a noi di vivere meglio in libertà e democrazia. Quindi l'Europa non può essere vista solo come un "grande mercato". Il fatto che oggi ci sia una politica monetaria comune mostra che siamo andati avanti verso una coesione politica □

Una Grecia più dinamica in Europa

E' quantomeno singolare che un paese dell'Unione europea entri nel suo semestre di presidenza (gennaio-giugno 2003) quasi in punta di piedi, con la rocciosa volontà di fare e la scelta di non voler strafare, abbandonandosi a promesse velleitarie. Ma per la Grecia, ancora avvolta da un mantello di luoghi comuni difficili da eliminare, e che riaffiorano puntuali nei racconti di osservatori condizionati dal passato, il pregio dell'*understatement* non è una novità. Sono ormai sei anni che il Paese ha imboccato decisamente, e senza fanfare, la strada dell'affidabilità. Impresa non facile, interpretata dalla volontà di una classe politica apprezzabile, che riflette il lento ma convinto cambiamento di un'opinione pubblica che, dopo gli anni dei sogni, della demagogia e del clientelismo, ha deciso di percorrere il difficile sentiero del realismo. E' dura, d'accordo, ma i greci ci stanno davvero provando.

L'era degli slogan è finita, e basta osservare la politica estera di Atene per averne puntuale conferma. Il riavvicinamento con la Turchia è stato un piccolo capolavoro di pacata determinazione. L'hanno condotto, partendo praticamente da zero, il ministro degli esteri George Papandreou e l'ex capo della diplomazia turca Ismail Cem. Sei anni fa, per via di un isolotto disabitato e conteso, Atene ed Ankara erano ad un passo dal conflitto. Oggi, la Grecia è uno dei più convinti sostenitori del futuro ingresso della Turchia nel club di Bruxelles. Come ha dimostrato, assieme all'Italia, al vertice di Copenhagen che ha concluso la presidenza danese.

L'ostacolo più arduo era convincere un'opinione pubblica abituata ad oscillare tra il pessimismo più nero ("Tutti complottono contro di noi") e la presunzione più ingiustificata ("Siamo di gran lunga i migliori") a trovare un accettabile baricentro, che facesse dimenticare i complessi del passato. Le pulsioni nazionalistiche, alimentate da sterili polemiche sul nome dell'ex repubblica jugoslava di Macedonia, si sono attenuate fino a svanire, e anche l'influente chiesa ortodossa, che di quelle pulsioni è stata portatrice e sostenitrice, ha dovuto adeguarsi alla nuova realtà: la visita ad Atene di Papa Giovanni Paolo II è stata un indubbio e laico successo diplomatico. E ora la decisione di cancellare dalle carte d'identità l'appartenenza religiosa è argomento di dibattito, non di isteria.

I dati macroeconomici sono lusinghieri (la crescita è quasi il doppio della media degli altri Paesi dell'Ue), anche se l'economia greca resta ancora fragile, con una forbice sempre più ampia fra ricchi e poveri. E' vero che l'appuntamento con le Olimpiadi del 2004 sta dando un impulso straordinario alle opere pubbliche, ma a giochi conclusi si dovrà fare i conti con il futuro, senza altri punti di riferimento. Senza l'abbondante utilizzazione dei fondi strutturali dell'Ue, non sarà facile. Ecco perché la Grecia punta sulla presidenza con l'obiettivo di cementare i risultati fin qui ottenuti. A giugno, il passaggio del testimone all'Italia può contribuire a garantire un "impulso mediterraneo" all'Unione europea, in vista dell'allargamento che diventerà operativo nel 2004. Proprio quando Atene dovrà specchiarsi nelle Olimpiadi, una delle sfide decisive per far compiere al Paese un altro salto di qualità. Lo smantellamento del gruppo terroristico 17 novembre, la più impermeabile e misteriosa formazione dell'intero panorama eversivo europeo (venticinque delitti eccellenti e ventisette anni di impunità), è una prova che Atene ha deciso di fare sul serio, a cominciare dalla riforma degli apparati di sicurezza, spesso ritenuti inadeguati.

Certo, vi sono problemi legati alla longevità del partito di governo, il Pasok socialista, che hanno messo in crisi la politica dell'alternanza: basti pensare che, negli ultimi 22 anni, il Pasok ha controllato tutti i centri di potere per quasi due decenni. Merito di un partito che ha saputo cambiare pelle, e merito di una politica che ha sterzato verso il centro, riducendo le distanze fra i socialisti e i conservatori di Nuova Democrazia. Ma la lezione è servita a tutti. Anche l'opposizione è infatti cambiata. Al momento del ricambio, non sarà impossibile trovare un nuovo punto d'equilibrio. Il Paese è dunque cresciuto, e non solo per i meriti di un unico partito. Basti ricordare l'esperienza dell'euro. Un anno fa troppe Cassandre prevedevano che Atene non sarebbe stata capace di rinunciare alla sua storica dramma. Invece, non vi sono stati traumi. Anzi. La Grecia ha guidato la pattuglia degli euro-entusiasti: nelle parole e nei fatti. Non è forse un segnale confortante? □

di Antonio Ferrari

corrispondente da Atene del Corriere della Sera e inviato speciale per l'area mediorientale, traccia un attento profilo della Grecia di oggi, riconoscendo la grande trasformazione compiuta da tutta la classe politica di Atene



Il nuovo aeroporto di Atene



Grandi sfide per la presidenza greca

di Dimitris Konstas e Charis Tzimitras

Le priorità della presidenza greca sono messe in luce, punto per punto, dall'attenta analisi di Dimitris Konstas, professore e direttore dell'Istituto Rapporti Internazionali (Idis) dell'Università Panteion di Atene, e da Charis Tzimitras, docente di diritto internazionale e collaboratore scientifico dell'Idis

La Grecia assume la presidenza di turno dell'Unione europea in una fase caratterizzata da sviluppi molto delicati, tanto all'interno dell'Unione, quanto sul piano internazionale. All'interno, l'allargamento, deciso al recente Consiglio di Copenhagen dà il via a una nuova era per l'Unione, tanto importante e cariche di speranze, quanto incerta. Sul piano internazionale le nuove sfide per la sicurezza mondiale ed il ruolo di determinate potenze, creano un nuovo scenario e costituiscono una sfida per l'Ue, la quale è chiamata a ridefinire il suo ruolo internazionale alla luce di questi sviluppi ed ad assumere nuove iniziative, necessarie tanto per sé, quanto per il sistema internazionale.

Le sfide per l'Unione europea e quindi per la presidenza greca in questo periodo sono davvero molteplici e riguardano un vastissimo raggio di settori: dalla disoccupazione alla immigrazione clandestina fino alle crisi regionali e all'ingresso di nuovi paesi membri. La presidenza greca cercherà di affrontare in modo equilibrato tutti questi temi, dando al contempo peso alla delicata questione del carattere democratico e sociale che deve accompagnare le scelte politiche. Per quanto riguarda le questioni più squisitamente tecniche della politica comunitaria, come anche quelle

aventi un carattere interno, la presidenza greca sarà concentrata su:

- il settore agricolo, ponendo come scopo a medio termine la rivisitazione della Politica Agricola Comune e la definizione della posizione comunitaria nel quadro delle trattative per un Nuovo Accordo Agricolo nell'Organizzazione Mondiale del Commercio;
- questioni economiche che riguardano principalmente l'adeguamento delle economie dei nuovi paesi membri alla realtà comunitaria, la concorrenzialità dell'economia europea sul piano internazionale, il rafforzamento delle politiche comunitarie per l'occupazione, il rafforzamento dell'imprenditorialità e l'appoggio da fornire alle piccole e medie imprese;
- questioni sociali, in attuazione delle decisioni di Lisbona e di Siviglia, con riferimento principale all'integrazione degli immigrati, alla politica comune, per quanto riguarda il diritto di asilo, ma anche l'immigrazione clandestina, come ancora il tentativo di far sì che si affermino istituzioni transnazionali per un ulteriore sostegno al carattere sociale dell'Unione.

Per ciò che riguarda i rapporti internazionali e di Difesa e Sicurezza, la presidenza greca sarà chiamata ad affrontare un insieme particolarmente intricato di questioni, equilibri e parametri che traggono origine tanto dagli sviluppi istituzionali all'interno dell'Unione, quanto dalla



**Lo Zappeion
Megaron di Atene**

Foto: A.N.A.

situazione internazionale. L'allargamento, ovviamente, è la questione principale, dal momento che richiede cambiamenti di sostanza ed una gestione *ad hoc* toccando tutta una serie di altre questioni particolari. I confini esterni dell'UE cambiano – la gestione comune dei confini esterni potrebbe infatti costituire un punto di contrasto -. La presidenza greca ha tra le sue principali responsabilità il raggiungimento dello Scopo Militare di Massima che corrisponde alla Politica Comune di Sicurezza e di Difesa. La Grecia infatti, come presidente di turno, sarà chiamata a dare grande peso alla Sicurezza, ed in particolar modo alle questioni legate al terrorismo internazionale, alla gestione delle crisi regionali, che hanno contraccolpi nell'Ue (in particolar modo tutto ciò che riguarda la sicurezza in Medio Oriente) ed al crimine organizzato internazionale. La presidenza greca cercherà anche di rafforzare l'orientamento europeo dei paesi che si trovano nella parte occidentale dei Balcani, attraverso lo strumento degli accordi rafforzati con l'Unione, con la promozione della collaborazione euromediterranea ed il sostegno dei rapporti dell'Ue con la Russia. In questo quadro, la Grecia, durante la sua presidenza, sosterrà le candidature della Bulgaria e della Romania, che si prevede diventino membri nel 2007, e cercherà di valorizzare ed estendere i rapporti dell'Unione con i paesi dell'Asia Centrale, del Caucaso e dell'Asia Sud-Orientale, in previsione dell'incontro dei ministri dell'Unione con quelli asiatici, alla fine del 2003.

Probabilmente, però, la sfida maggiore per la presidenza greca sarà la gestione dei rapporti euroatlantici, in particolare nel l'atteggiamento che l'Unione terrà nei confronti delle posizioni americane in generale, ma anche rispetto agli scopi più particolari della politica estera americana (possibili operazioni in Iraq, questioni della Nato, etc.). Sempre nello stesso periodo, la Grecia sarà chiamata anche a gestire gli affari concernenti la Turchia (rapporti Grecia - Turchia, Cipro – Turchia ed Ue – Turchia con particolare riferimento ai negoziati per l'annessione) alla luce dei nuovi sviluppi e dei piani per la soluzione del problema di Cipro. La Grecia dovrà affrontare in modo risolutivo tutte queste questioni inserendole nello scopo più generale della trasformazione dell'UE in un'unione politica, dell'affermazione di un sistema di sicurezza e di solidarietà globale, della creazione di una posizione comune dell'Unione su questioni internazionali (con l'incontro degli interessi dei paesi membri, che in passato potevano essere divergenti) dell'approfondimento della collaborazione con la NATO. Si dovrà riuscire altresì ad arrivare ad una piena autonomia operativa della stessa Ue entro il 2003, per quanto riguarda la missione Petersberg, rafforzando i rapporti dell'Unione con gli organismi internazionali ed organizzazioni non governative e dando maggiore vigore alla politica comune di difesa e sicurezza.

Nella primavera del 2003, con la firma, ad Atene, del trattato di adesione dei nuovi paesi membri, si apre un nuovo importante capitolo della storia dell'Unione europea. La Grecia, come presidente di turno, dovrà affrontare la sfida costituita dal passaggio dalla Convenzione europea alla Conferenza Intergovernativa, che dovrà disegnare il futuro dell'Europa, dando all'Ue il ruolo fisso di protagonista negli affari internazionali, come modello di democrazia, collaborazione e stabilità su scala mondiale □



Grecia e Italia: un nuovo progetto europeo

di **Lucio Caracciolo**

direttore di "Limes", rivista di geopolitica, ed analista de "l'Espresso", individua i settori in cui le politiche di Atene e Roma potrebbero convergere, e quelli in cui è probabile che seguano direzioni differenti, dal momento che ogni presidenza porta all'interno dell'Ue anche specifiche caratteristiche legate alla politica nazionale

Grecia e Italia assumeranno l'una dopo l'altra la presidenza dell'Unione europea nel prossimo anno. E' paradossale e significativo che due paesi dell'Europa meridionale (Grecia) e centro-meridionale (Italia) siano chiamati alla guida della Comunità nel momento in cui essa si appresta ad allargarsi essenzialmente verso nord-est, nel 2004. Con l'eccezione di Malta e Cipro, infatti, tutti gli altri paesi che (salvo sorprese) entreranno l'anno prossimo nella famiglia comunitaria appartengono all'Europa centro-settentrionale: Polonia, Cechia, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia, Estonia. Già questo solo dato esemplifica l'importanza delle due presidenze centro-meridionali.

Italia e Grecia hanno infatti in comune l'interesse fondamentale a che l'Unione Europea non le marginalizzi ulteriormente. Basti considerare che l'espansione dell'Ue esclude i Balcani ex jugoslavi e l'Albania, mentre Romania e Bulgaria resteranno ancora qualche anno in lista d'attesa. Ciò significa che l'Italia continuerà ad avere alla sua frontiera terrestre settentrionale (Svizzera) e alla sua frontiera marittima orientale (paesi dell'ex Jugoslavia e Albania) Stati extracomunitari.

“...in parole povere, l’Europa ci sta sfuggendo di mano, sta perdendo di popolarità e di attrattiva in quasi tutti i paesi comunitari. Occorre quindi che greci e italiani diano un impulso al necessario concepimento di un piano europeo...”

Ancora più evidente il problema della Grecia, che, malgrado l’allargamento, continua a non fruire di frontiere terrestri con altri paesi dell’Ue.

Ciò indica che una delle priorità delle due presidenze, se si riuscirà a dar loro un senso di continuità e un minimo coordinamento, dovrebbe essere quella di preparare l’integrazione più rapida possibile di Bulgaria e Romania, ma anche di Croazia, Jugoslavia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Albania nello spazio comunitario. Oltre agli aspetti politico-economici, uno dei modi per accelerare la prospettiva dell’integrazione dell’intera penisola balcanica nell’Ue consiste nel favorire la costruzione dei corridoi transeuropei che dovrebbero attraversare detta penisola e che fra l’altro avrebbero anche l’effetto di avvicinare di molto l’Italia e la Grecia, per via di terra e non solo di mare. La cooperazione italo-greca nei Balcani è stata esaminata due anni fa a Roma in uno specifico seminario organizzato dall’Ambasciata di Grecia e dalla rivista Limes.

Più in generale, l’allargamento dell’Unione europea dovrebbe servire a ripensare il senso generale del progetto comunitario. In effetti, non esiste oggi un progetto geopolitico dei Quindici. In parole povere, l’Europa ci sta sfuggendo di mano. E sta perdendo di popolarità e di attrattiva in quasi tutti i paesi comunitari, oltre che in molti tra i candidati. Occorre quindi che greci e italiani diano un impulso al necessario concepimento di un progetto europeo destinato a fissare fini e confini dell’impresa comunitaria. Compito che difficilmente potrà essere assolto dalla Convenzione europea.

Qui gli interessi di fondo d’Italia e di Grecia sembrano divergere. Mentre Roma potrebbe essere più interessata all’idea di un nucleo europeo fondato sui sei paesi fondatori, ad Atene difficilmente si può apprezzare una simile prospettiva, che ne sancirebbe l’esclusione dall’Europa che conta. Ecco un tema interessante da discutere, al di là dei riti diplomatici e della retorica europeista che tende a cancellare i problemi e le divergenze in nome di un peraltro inesistente “spirito comunita-

rio”. L’Europa a cerchi concentrici o a diverse velocità, su cui sembra insistere particolarmente il presidente della Repubblica Ciampi, è realistica? E può essere accettata dagli altri membri della Comunità, compresi quelli che non farebbero parte del “primo cerchio”?

Dove invece Grecia e Italia sembrano poter perseguire un’agenda comune è nel Mediterraneo. Dopo l’11 settembre, il nostro mare è diventato strategicamente ancora più importante di quanto già non fosse. Se mai ci sarà lo “scontro di civiltà” fra Islam e Cristianesimo, esso avrà nel Mediterraneo il suo teatro principale. Greci e italiani hanno quindi tutto l’interesse a facilitare la cooperazione e il dialogo fra le sponde mediterranee, in particolare fra arabi e europei. Sotto questo aspetto si spera che il fallimento del processo di Barcellona insegni qualcosa ad entrambi. Un aspetto fondamentale di questa geopolitica mediterranea riguarda la futura integrazione europea della Turchia, paese islamico con istituzioni laiche, per cui Grecia e Italia hanno recentemente cominciato a premere, con risultati ancora modesti ma comunque percepibili.

Infine, l’Adriatico: ecco un’area in cui la cooperazione greco-italiana non è solo augurabile, ma indispensabile. Senza un’intesa strategica fra i due paesi, che metta da parte antiche e recenti diffidenze, l’Adriatico non potrà mai assurgere all’importanza geopolitica ed economica che è nell’interesse di entrambi i paesi.

L’esperienza ci induce a non riporre eccessive speranze nell’efficacia delle presidenze a rotazione dell’Unione europea: troppo brevi – e soprattutto troppo debole l’efficacia dell’Ue come strumento geopolitico. Tuttavia, mai come questa volta, Atene e Roma possono far leva su questo strumento per far valere i propri interessi nello scenario di una Comunità in rapido cambiamento□

La solidarietà, la coesione sociale, le forti differenze in termini di reddito e di livello di vita fra i vecchi e nuovi membri, sono al centro dell'azione di Anna Diamantopoulou, Commissario europeo per gli Affari sociali, che si prepara ad una stretta collaborazione con le due presidenze mediterranee del 2003

La Commissione europea: *il cuore del Vecchio Continente*

di Gaia Zaccagni

Oltre alla struttura economica dell'Unione, c'è anche quella sociale. In che modo la Commissione europea può contribuire alla soluzione delle difficili problematiche dei paesi membri per la modernizzazione della politica comunitaria, in modo che le esigenze finanziarie si armonizzino con una coesione sociale?

Le politiche sociali e dell'occupazione hanno fatto parte delle strategie economiche fin dalla costituzione dell'Unione. Oggi abbiamo due grandi settori: il primo è costituito dalle strategie per aumentare l'occupazione (i paesi membri hanno individuato degli scopi comuni, ed ogni anno la Commissione suggerisce ai vari paesi come migliorare queste strategie), il secondo riguarda la politica sociale (la previdenza, le pensioni, la sanità etc.). Negli ultimi anni si è deciso a livello europeo di attuare il cosiddetto "metodo aperto di collaborazione" e quindi un vasto coordinamento fra i paesi membri, ponendo anche qui degli obiettivi in comune: ridurre la povertà, quale direzione seguire per la riforma delle pensioni, la salvaguardia della sanità pubblica e dell'assistenza agli anziani. Le politiche sociali e per l'occupazione fanno parte dell'agenda e della priorità dell'Unione europea, poiché non possiamo concepire un mercato e una moneta comuni senza un vivo interesse per gli affari sociali. Un'Europa trasformata esclusivamente in un grande mercato non corrisponde ai progetti e agli ideali che hanno fatto nascere l'Unione, né ai desideri dei suoi cittadini.

Il fatto che una donna si occupi di tematiche sociali, la aiuta a comprendere le necessità e le priorità di questo così delicato campo? Per questioni quali la parità ed il diritto alla salute, il giudizio e lo sguardo particolare di una donna possono fare la differenza?

Penso che nella politica non sia importante l'essere uomo o donna: credo che il successo di un politico dipenda dalla sua formazione culturale, dalle posizioni che assume,

dalle sue esperienze di vita e dal saper individuare correttamente le priorità su cui lavorare. Non credo, quindi, che sia importante se alle politiche sociali ci sia una donna o un uomo, ma che la persona che guida questo settore sappia capire quali sono i bisogni e le richieste dei cittadini. Tuttavia, la partecipazione della donna in politica è fonte di arricchimento, poiché può portare ad un diverso approccio ai problemi, per esempio nella politica estera può essere più vicina, a volte, a delle scelte di pace. Non penso che ci siano delle responsabilità politiche "femminili", ma guardo ad una più ampia partecipazione delle donne alla politica.

Con l'allargamento entreranno a far parte dell'Unione anche paesi che devono ancora completare la costruzione di uno stato sociale, dopo il cambiamento del loro sistema politico. Quanto potrà la Commissione sostenere il loro cammino, dando loro l'opportunità di arrivare ai livelli di benessere dei grandi paesi membri?

I paesi che stanno per entrare a far parte dell'Unione, i nostri nuovi fratelli, hanno nella loro stragrande maggioranza forti problemi per ciò che riguarda il mercato del lavoro ed anche per lo stato sociale. Stiamo cercando, attraverso una forte collaborazione, di fare in modo che, nel periodo precedente all'ingresso nell'Unione, si creino in questi paesi le istituzioni necessarie e venga rafforzato il quadro legislativo e si possa avviare un nuovo programma di formazione professionale, affinché la loro piena partecipazione all'Unione non sia traumatica e non li metta in una situazione di svantaggio. La coesione sociale è una scommessa molto difficile e ci vorranno sicuramente grandi disponibilità economiche. Dopo il 2006, i fondi stanziati per le infrastrutture dovranno sostenere fattivamente la dimensione umana e sociale dei nuovi entrati.

Come affronta Anna Diamantopoulou la struttura burocratica della Ue? La volontà e l'intraprendenza personale riescono a supe-



rare gli ostacoli che si presentano non solo all'interno della Ue, ma anche in tutti gli altri organismi internazionali?

La Commissione europea è un'istituzione unica, ad amministrazione multi-etnica; ci sono membri di 15 nazionalità, è probabilmente la migliore amministrazione pubblica del mondo e ci sono ovviamente dei problemi burocratici dovuti in gran parte alla particolarità di quest'istituzione, che deve lavorare per l'attuazione dei progetti principali dell'Unione europea. Tutti e Quindici i paesi membri devono essere continuamente d'accordo sulle varie decisioni, cosa non sempre facile da ottenere. Direi quindi che l'ipertrofia burocratica non è la caratteristica principale della Commissione, ma che riuscendo a superare alcuni irrigidimenti del sistema, prevalga l'alto livello di preparazione di tutti coloro che lavorano nei suoi uffici. Conta molto anche qui, naturalmente, la buona volontà di ciascuno.

Quali sono per lei i principali punti d'azione per la presidenza greca? E le sue priorità per il 2003?

Una delle priorità della Presidenza greca sarà la politica per l'occupazione. Cercherà di portare avanti un importante processo di modernizzazione della politica economica. Per quel che riguarda le mie responsabilità, la Commissione presenterà la sua proposta

per la integrazione sociale degli immigrati ed un terzo importantissimo punto è l'anno dedicato ai portatori di handicap, il 2003, appunto, con manifestazioni in tutti i paesi membri.

Come si prepara la presidenza greca ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione e che tipo di contatti avrà con il successivo semestre di presidenza italiano?

All'interno della Ue tanto l'immigrazione clandestina, quanto le politiche per la gestione dell'immigrazione costituiscono delle priorità, poiché tutti i paesi sono alle prese con questo fenomeno e sono conscia del fatto che sono necessarie politiche innovative. Abbiamo una politica a vasto raggio, che parte dalla posizione comune riguardo le frontiere, fino alla concessione del visto e del diritto d'asilo e l'inserimento sociale degli immigrati (istruzione, apprendimento della lingua del paese ospitante, occasione di lavoro legale). Tutte queste politiche sono state elaborate dalla Commissione e ci sono molte nuove proposte che speriamo possano trovare attuazione durante la Presidenza greca e italiana.

Contiamo sull'appoggio di Roma e di Atene per far partire col piede giusto il nostro progetto sull'inserimento di tutti gli immigrati nella società europea □



IL PROGRAMMA DEL SEMESTRE GRECO COMMENTATO DA UNA DELLE FIRME PIÙ PRESTIGIOSE DEL QUOTIDIANO DI ATENE, *ELEFTHEROTIPIA*

Al servizio del popolo europeo

di Kyra Adam

Fra molte sfide è iniziata in questi giorni la presidenza greca per il primo semestre del 2003. Atene, dopo l'ottimo esempio della presidenza danese, è chiamata a mostrare il proprio talento nell'amministrazione di questioni interne, emerse dalla strategia di Lisbona, a mantenere la tabella di marcia per l'allargamento a nuovi 10 paesi e ad affrontare le questioni internazionali, prima tra le quali la posizione definitiva degli Usa nei confronti dell'Iraq.

Il governo greco si è già posto come obiettivo di fare in modo che il semestre di presidenza greca non venga caratterizzato come "ellenocentrico", ossia circoscritto a questioni che riguardano solo la Grecia e i suoi interessi. La prima prova è attesa per la prima metà della presidenza greca, quando si chiarirà anche la posizione degli Usa nei confronti dell'Iraq. Nel caso di un attacco americano, la presidenza greca avrà il difficile compito di delineare una posizione europea comune e, parallelamente, di non mettere a dura prova le relazioni euroatlantiche. E' chiaro sin da ora che i partner europei hanno opinioni diverse

sull'argomento. Ad eccezione di Inghilterra, Danimarca, Spagna e Italia, gli altri membri sono molto perplessi e contrari alla partecipazione delle proprie forze armate al possibile attacco all'Iraq. D'altro canto, però, al governo greco, in tutti i suoi contatti con gli alti funzionari americani, l'anno scorso, era stato chiesto indirettamente di esprimersi su quanto fosse disponibile a rafforzare le relazioni Ue-Usa e a portarle ad un livello migliore di quello odierno.

Inoltre, Atene non desidera ora mettere alla prova le sue relazioni con i paesi del Medio Oriente, ma al contrario vorrebbe porre il suo sigillo nella politica estera comune della Ue, portando più vicino all'Europa i paesi arabi e mediorientali.

La presidenza greca, poi, sia per la sua vicinanza geografica, sia per la diretta relazione politica, desidererebbe che ci fosse un miglioramento sostanziale nelle relazioni della Ue con i Balcani, ponendo come prima prova lo stanziamento delle forze militari europee a Skopje, ora che i rapporti Ue - Nato si sono ammorbiditi.

Il Ministro degli Esteri e Presidente della



Commissione dei ministri degli Esteri George Papandreu sta già preparando la sua visita nei Balcani ed anche quella nei paesi del Medio Oriente, a seconda degli sviluppi in Iraq.

E' chiaro che la presidenza greca non può che mantenere l'agenda stabilita a Copenhagen e preparare entro Aprile 2003 gli Atti di Ingresso dei dieci nuovi paesi membri. Si tratta di un lavoro faticoso e ingente, che però Atene si prepara ad affrontare con gioia, pur di riuscire a vedere anche Cipro firmare il suo atto di ingresso nella Ue.

Al contempo, Atene ha tutto l'interesse ad appoggiare e ad incoraggiare, per quanto le compete, le procedure per una buona riuscita del piano Annan con le risposte in merito da dare entro il 28 febbraio, mentre come forza garante deve essere pronta in ogni momento a consultarsi con la Turchia e la Gran Bretagna affinché si concludano i Trattati di Garanzia per Cipro. Dopo i risultati di Copenhagen, la presidenza greca non può fare tutto quello che desidererebbe per la Turchia e per il suo cammino europeo. Nonostante ciò, Atene, ma anche gli altri paesi membri, a causa dell'instabilità politica e della tensione che attualmente serpeggia in Turchia, hanno tutte le ragioni per appoggiare sostanzialmente i rapporti con questo paese e per non scoraggiare le forze filo-europeiste, che vengono criticate per il fatto di non aver portato ad Ankara la tanto desiderata data d'inizio delle trattative della Turchia.

La presidenza greca, infine, deve amministrare un cumulo di lavoro per quanto riguarda i cambiamenti interni e le riforme dell'Unione. La nuova struttura dell'Europa, con il completamento dei lavori del Vertice Costituzionale, alla fine di giugno, terrà seriamente occupata la presidenza greca, che metterà alla prova le proprie capacità, per la prima volta con tanta celerità, nell'esercizio del potere amministrativo nell'Unione.

Parallelamente, Atene, in base alla strategia di Lisbona, deve promuovere la sua strategia per lo sviluppo economico e la competitività dell'Ue, prendendo però in massima considerazione la politica per l'occupazione, con l'obiettivo di arginare la disoccupazione, affinché povertà ed emarginazione siano circoscritte.

La Grecia, come paese del sud Europa, ha l'occasione di lasciare la propria impronta nell'Ue, mantenendo con il massimo rigore i principi democratici dell'Unione ed esercitando politiche sociali che riguardano il complesso dei cittadini d'Europa.

In fin dei conti, la presidenza greca ha il pregio di essere la prima presidenza dell'Unione europea dei 25 ed ha il dovere di iniziare la concretizzazione del sogno comune dell'Europa intera □

17

La Grecia vorrebbe, per ragioni sia geografiche che politiche, che ci fosse un sostanziale miglioramento nelle relazioni della Ue con i Balcani

l'opinione...



Cipro nell'Unione europea

La riunificazione dell'isola è ormai una realtà, e le sfide sono ancora aperte: Maria Miles, dell'agenzia di stampa di Cipro e Lefteris Adilinis, della televisione Sigma di Nicosia e per anni nell'organico della sezione greca del World Service BBC, ci danno la loro interpretazione di ciò che è stato già ultimato e dei probabili sviluppi che si attendono a breve

Maria Miles - Con la decisione del Consiglio europeo di Copenhagen, Cipro ha ormai il diritto di sperare in un futuro migliore, avendo portato a casa l'ingresso nella grande famiglia europea, con l'aspettativa che la realtà e le dinamiche comunitarie possano contribuire come non mai alla soluzione del problema politico.

Il presidente della Repubblica di Cipro Glafkos Kliridis, subito dopo l'annuncio ufficiale della decisione dei "15", ha dichiarato che il raggiungimento di questo scopo - con l'appoggio fondamentale della Grecia - "rappresenta un risultato di portata storica, il risultato più importante, dopo la fondazione della Repubblica di Cipro nel 1960".

L'annuncio della decisione di Copenhagen è stata accolta con euforia tanto dalla gente quanto dal mondo politico, con un senso di soddisfazione per tutta una serie di sforzi che alla fine sono stati premiati.

Naturalmente, anche il primo ministro greco Costas Simitis ha fatto subito trasparire la sua grande soddisfazione, già dalla prime dichiarazioni fatte al vertice della capitale danese, ed ha annunciato che il suo primo viaggio nei paesi di prossimo ingresso nell'Ue, lo compirà, come presidente di turno dell'Unione, a Cipro, subito dopo la cerimonia per la firma che verrà apposta dai nuovi membri ad Atene, in aprile.

Ora, come ha dichiarato un mio concittadino, ci sentiamo più sicuri, abbiamo prova del fatto che l'Europa non vuole tenerci lontano e siamo pronti a compiere sforzi ancora più coraggiosi per riunificare il nostro paese, cosa che gioverà non solo a noi, ma a tutta l'Ue. Contemporaneamente, si è allontanata dalle nostre teste la spada di Damocle, brandita in alcuni momenti, da quanti sostenevano che se non fosse stata risolta, prima, la questione della riunificazione, la Repubblica di Cipro non sarebbe potuta diventare membro a pieno titolo dell'Europa.

Per riferirvi del clima creatosi in merito alla nostra entrata nell'Unione, basta riportare i titoli dei giornali all'indomani dell'annuncio della decisione: "boccata di ossigeno e di speranza", "siamo europei con la bolla ufficiale", "si volta pagina", "Glafkos Kliridis ricevuto come un eroe" e "Cipro entra in una nuova era".

I commenti della stampa cipriota si sono a lungo soffermati sul fondamentale appoggio dato dalla Grecia a questa causa, ed allo scomparso ministro aggiunto degli Esteri di Atene, Jannos Kranidiotis (di origine cipriota) che aveva capito sin dall'inizio che l'ingresso di Cipro in Europa avrebbe aiutato a risolvere anche il problema politico.

Per ciò che riguarda la posizione americana, apertamente favorevole ad un'adesione in tempi rapidi della Turchia all'Ue, l'opinione generale dei commentatori politici di Nicosia è che a Copenhagen, l'Europa ha agito ed ha deciso, tenendo conto prima di tutto dei propri interessi. Si parla molto anche dei cambiamenti in atto in Turchia e dell'antagonismo aperto, ormai, fra la classe al potere e la parte della società civile turca che desidera entrare, come parte attiva, nel processo europeo.

Quest'ultimo elemento, insieme al probabile cambiamento di Ankara, riguardo alla sua posizione sulla questione di Cipro, si pensa che possa contribuire positivamente alla soluzione del problema.

Il presidente di Cipro, il primo gennaio, in una cerimonia solenne, ha issato la bandiera dell'Unione sulla facciata del Palazzo Presidenziale, e tutte le forze politiche, senza eccezione alcuna, hanno espresso la propria esultanza, promettendo di continuare a fornire il proprio contributo al tavolo della trattative, cosicché il Piano dell'Onu per la riunificazione diventi più funzionale e giusto per tutti i ciprioti.

E' significativa la dichiarazione fatta dal capo negoziatore di Cipro per l'ingresso nell'Ue, Ghiorgos Vassiliou: "La nostra felicità è senza dubbio giustificata, ma non scordiamo le responsabilità che ci stanno innanzi e speriamo che il contributo di Cipro alla vita comunitaria sia di gran lunga superiore alla sua estensione geografica".

Non potremmo non notare, tuttavia, che la reazione più dinamica alla decisione di Copenhagen è arrivata dai turco-ciprioti, i quali, delusi dalla posizione del capo della loro comunità, Raouf Denktash, hanno organizzato una serie di grandi manifestazioni (la prima il 26 dicembre) a favore dell'ingresso in Europa e della riunificazione dell'isola. Per la prima volta i turco-ciprioti, in maggioranza giovani, hanno fatto sapere e con grande decisione, di voler rivendicare il diritto di vivere nel proprio paese e di godere di tutti i vantaggi - sul piano economico, politico, sociale - offerti dall'ingresso di Cipro nell'Ue.

A Bruxelles, prima ancora del vertice tenuto in Danimarca, si è deciso di stanziare 206 milioni di dollari, che verranno resi disponibili appena risolta la questione di Cipro, per sostenere economicamente i turco-ciprioti, per migliorare il loro livello di vita e creare le condizioni che rimettano in sesto l'economia della zona nord del paese.

Il poter dare corso a questa decisione nel futuro prossimo dipende da quanto Raouf Denktash sarà disposto a cambiare il suo atteggiamento, sedendosi a discutere seriamente del piano proposto da Kofi Annan, per arrivare al più presto ad un accordo definitivo.

Lefteris Adilinis - La delusione e l'euforia sono stati i sentimenti dominanti a Nicosia sabato 14 dicembre 2002. Euforia a sud, delusione a nord della linea verde. La Repubblica di Cipro diventava membro dell'Unione europea, ma europei potevano essere solo i greco-ciprioti. La questione di Cipro è rimasta irrisolta e i turco-ciprioti sono rimasti fuori. Almeno per il momento. Le speranze per una soluzione del problema sono slittate alla prossima scadenza fissata dall'Onu, il 28 febbraio 2003. O forse ancora più avanti, alla scadenza del 16 aprile 2003. O chissà a quando. L'incertezza che caratterizza la soluzione del problema ha influenzato le coscienze dei ciprioti, di tutti i ciprioti. Anche per questo motivo, la soddisfazione della popolazione greca era incontenibile al momento dell'annuncio della decisione di Copenhagen a favore all'ingresso dell'isola

“Una gran parte della popolazione ha trovato sollievo quando a Copenhagen, oltre alla tanto attesa entrata, non si è arrivati alla soluzione per forza. E' un'affermazione dura, ma è anche la realtà ...”

nell'Ue. Finalmente, hanno detto tutti, è stato raggiunto un grande traguardo. L'Europa ha detto sì a Cipro, senza aggiungere un grande "ma", come da anni a questa parte accade nelle decisioni delle superpotenze. Il "ma" ha dominato in tutti i mesi precedenti. I governi europei dicevano: "Cipro soddisfa i criteri per l'ingresso in Europa, ma sarebbe meglio che vi entrasse riunificata, dopo aver risolto il suo problema politico" e le pressioni per arrivare ad una soluzione erano fortissime. Da novembre sino al vertice europeo di Copenhagen. Alla fine tutto è andato per il meglio, almeno per i greco-ciprioti. L'ingresso nell'Europa dei 25 funge da garanzia per l'isola e la sicurezza è il motivo principale per cui il governo di Cipro e la Grecia hanno perseguito la via della prospettiva europea. Economicamente, la parte greca è più probabile che risulti svantaggiata a breve termine: perderà lo status di paradiso fiscale in vigore negli ultimi vent'anni. Senza dubbio, però, le cose si riequilibreranno, specialmente se si risolverà la questione cipriota. La ricomposizione non è affatto certa. L'Onu ha presentato a novembre il piano Annan ed una cosa è apparsa subito chiara: la popolazione, ed in particolar modo quella greca, non è pronta. L'invasione turca del '74 e l'occupazione della parte settentrionale dell'isola, l'ondata di profughi e la perdita delle proprietà hanno lasciato un profondo trauma psicologico, molte paure e sospetti nei greco-ciprioti. Una grande parte della popolazione ha trovato sollievo quando a Copenhagen, oltre alla tanto attesa entrata, non si è arrivati per forza alla soluzione. E' un'affermazione dura che potrà dispiacere, ma è anche la realtà. I greci di Cipro hanno imparato, da 29 anni ormai, a vivere soli, a governarsi da soli e questa abitudine, che è in parte anche una comodità, non può cambiare in un batter d'occhio. Obbedendo alla logica, non c'è neanche un greco-cipriota che non voglia la soluzione, che non voglia vivere di nuovo assieme ai turco-ciprioti, ma nell'inconscio le cose sono molto diverse. I grandi perdenti di Copenhagen sono i turco-ciprioti: investono tutto sull'Europa, per uscire dalla difficilissima situazione politica ed economica, cui li ha guidati la linea intransigente e dispotica del loro leader Raouf Denktash e della Turchia che ancora lo sostiene. Le vivaci manifestazioni di decine di migliaia di turco-ciprioti, in seguito alla decisione di Copenhagen, danno la misura della loro delusione. Chiedono a gran voce una soluzione e l'ingresso in Europa, sembrano più disposti a firmare adesso il piano Annan. Non perché non hanno riserve, ma per il semplice motivo che non hanno altra scelta. Dall'altra parte della linea verde, però, non vale lo stesso. E' questo l'ostacolo principale, tanto alla soluzione, quanto all'ingresso di tutta la popolazione cipriota nell'Unione europea □

I rapporti tra la Turchia e l'Unione, il desiderio di Ankara di entrare al più presto a far parte della famiglia europea ed il futuro assetto dell'Unione, sono al centro dell'approfondimento di Stavros Ligeros, commentatore del quotidiano Kathimerini, uno dei maggiori analisti dei rapporti greco-turchi

I confini dell'allargamento

di Stavros Ligeros

Mentre i lavori della Convenzione europea entrano nella loro fase conclusiva e la discussione sullo sviluppo istituzionale dell'Unione europea tende a concretizzarsi sotto forma di proposte concrete, un quesito continua a rimanere senza risposta: tutti sono concordi sul fatto che il vecchio Continente inizia dall'Atlantico, ma i suoi confini orientali non sono stati ancora definiti. In altre parole, "dove finisce l'allargamento?". La questione è tornata d'attualità a Copenaghen, dove la Turchia esige che venisse fissata la data per l'inizio dei negoziati che porteranno al suo ingresso nell'Unione.

Giscard D'Estaing ha dichiarato apertamente che la Turchia è un corpo estraneo per l'Europa, ma questa posizione non è stata accettata da tutti, malgrado vi si riconoscano molti più di quanti non lo sostengano pubblicamente. Londra, con la sua nota posizione a favore di un'Unione che si sviluppi come zona di libero scambio, è probabilmente più sincera. Di conseguenza, ritiene che il futuro ingresso della Turchia e di altri paesi, non solo non creerà problemi, ma, al contrario, è da considerarsi conveniente.

In realtà, i rapporti dell'Europa con la Turchia sono più complessi di quanto non appaiano in un primo momento. I governi dei paesi membri che si accostano seriamente alla questione dell'unificazione europea, tengono una posizione ambigua. Per motivi geopolitici e commerciali, vogliono che la Turchia si agganci al carro europeo. Ma non come membro a tutti gli effetti, non solo perché è ancora molto lontana dal soddisfare i criteri e gli standard vigenti, ma anche per la distanza culturale che la separa dall'Europa. La differenza culturale non viene citata ma influenza in modo decisivo la politica dell'Ue. In altre parole, gli europei desiderano che la candidatura turca duri un'eternità, ma questo, naturalmente, non può accadere.

Bisogna ricordare che nel dicembre del 1999, al consiglio europeo di Helsinki, alla Turchia era stato concesso lo status di paese candidato all'ingresso nell'Unione, per ragioni di opportunità politica e non perché soddisfacesse i criteri e gli standard europei. In quel momento, però, gli europei pensavano di assumersi un impegno di massima. Finora si sono trincerati dietro alla constatazione che la Turchia è ben lontana dal soddisfare i criteri in base ai quali le possa essere concessa la data per l'inizio delle trattative. Constatazione che corrisponde al reale stato delle cose. Prima o poi, però, arriverà il momento della verità.

Da parte sua, Atene, ha preso chiaramente posizione a favore di una Turchia con prospettive europee, poiché segue una strategia che tende ad "ammansire la belva".

In altre parole, è convinta che se Ankara verrà posta sulla strada che porta all'Ue, sarà obbligata ad adeguarsi ai parametri europei, o almeno ad abbandonare le sue rivendicazioni espansionistiche ed il suo atteggiamento aggressivo nell'Egeo. Sarà inoltre obbligata a risolvere il problema di Cipro, che è il presupposto per la riqualificazione dei suoi rapporti con l'Unione.

In realtà, non è solo la strategia degli europei nei confronti della Turchia ad essere contraddittoria. E' venuta a galla anche la contraddizione insita nel potere post-kemalista: da una parte, infatti, chiede che si velocizzi l'iter per l'ingresso in Europa, dall'altra non è disposto a "suicidarsi" politicamente. Vorremmo qui osservare che l'adeguamento della Turchia alla realtà politica europea ed ancor di più l'accettazione dello status vigente in Europa, porterà sicuramente ad un rivolgimento. Il potere dei militari si atrofizzerà, con tutte le conseguenze del caso.

Sotto il peso di questa contraddizione, Ankara segue una politica ambivalente. Quando non ha margini di movimento, compie alcuni passi verso la direzione dell'adeguamento agli standard europei, ma è molto lontana dagli obiettivi che si è impegnata a raggiungere. Il potere post-kemalista vuole un'Europa à la carte, ma anche questo è impossibile.

Le élites politiche del Vecchio Continente sembrano incapaci di impostare una strategia, almeno per ciò che riguarda i confini dell'allargamento. Quindi, fino ad ora, tutti sanno che l'Europa inizia dall'Atlantico, ma nessuno si è azzardato a dire fin dove arriva. E tutto ciò, questa confusione generalizzata, crea aspettative, le quali, gradualmente, creano degli impegni. Se acconsentiranno all'ingresso della Turchia, come faranno gli europei, in seguito, a dire no alle candidature dei paesi del Caucaso, del Medio Oriente e dell'Africa del Nord? Tutti i progetti, tuttavia, incontrano almeno due ostacoli: prima di tutto, l'idea di una creazione, per di più istituzionale, di un nucleo dirigente, che trova sempre assolutamente contrari i paesi medio-piccoli e tutti i paesi grandi che temono di venirne esclusi; in secondo luogo, il fatto che tutti i paesi interessati ad entrare nell'Unione sono disposti a passare attraverso varie e lunghe fasi di adattamento, ma, alla fine dell'iter, considerano come un loro diritto innegabile il poter diventare membri a pieno titolo.

In realtà, tale questione ed il problema del grado di approfondimento e dei confini dell'allargamento sono diversi aspetti dell'architettura europea. Il dialogo avvenuto due anni fa tra Joscha Fisher e Jean Pierre Seveneman ha fatto emergere la differenza di vedute per quanto riguarda la direzione che prenderanno pro-

“...Se non si porranno dei confini all’allargamento, l’Ue tenderà a trasformarsi in una gigantesca creatura disomogenea ... alcuni paesi-membri ricercano la soluzione nella ben nota teoria della “geometria variabile”, secondo la quale, intorno ad un nocciolo duro dell’Ue si muoveranno a differenti velocità e a diverse distanze gruppi di paesi che si trovano alla periferia dell’Europa e non solo...”



cedure dell’unificazione. Atene, come anche Berlino, si è schierata a favore della prospettiva federalista; d’altra parte, però, i federalisti non devono sottovalutare il fatto che l’Ue è composta da stati-nazione e, di conseguenza, l’unificazione non può superare un certo grado. Si può realizzare e mantenere, solo se saprà rispettare efficacemente i popoli, le patrie e le culture che la costituiscono. Se saprà, cioè, rispettare tutte le sensibilità e le particolarità di ogni sua componente. L’Europa unita non può diventare un crogiolo di popoli e culture, come gli Stati Uniti. Coloro che progettano l’europeo transnazionale ed

omogeneizzato riescono solo ad ostacolare l’unificazione.

Il superamento degli stati-nazione ad opera di un’Europa federale trans-nazionale, per quanto possiamo prevedere, non è un progetto attuabile e la sua imposizione istituzionale sarebbe quindi un grosso errore. La nazione rimane una forte realtà, che si vendica contro coloro che cercano di abolirla in modo dogmatico. La storia, d’altronde, ha dimostrato che chiunque abbia tentato di forzare gli sviluppi storici ha provocato sventure ed ha portato a risultati opposti a quelli che si volevano ottenere □



L'intervista... a Paolo Garimberti

Un'Europa, un'identità politica

di Teodoro Andreadis

Il vicedirettore de La Repubblica e analista de Il Venerdì, per anni caporedattore esteri, in questa intervista affronta i grandi temi del futuro e dei limiti dell'Unione, del nodo fra identità politica ed economica e della "linea mediterranea" che potrà essere impressa in questi dodici mesi

Realisticamente, quali sono i risultati a cui può puntare l'Unione europea nell'arco di un anno?

Credo che realisticamente si possa sperare che si arrivi alla conclusione del lungo processo della convenzione e che quindi si arrivi a dare all'Europa quella che di fatto è una vera e propria costituzione dell'Unione europea. Che si passi, quindi, ad una fase federativa, senza per questo intaccare i diritti e le prerogative degli stati, che è stata sempre l'augurio e l'auspicio dei padri fondatori dell'Europa sin da quando si creò la Comunità europea nell'ormai lontanissimo 1957.

Le due presidenze - quella greca e quella italiana - possono dare a suo parere un indirizzo particolare, un'impronta riconoscibile?

Intanto credo che ci sarà un'attenzione, appunto, ai problemi del Mediterraneo. Non dobbiamo dimenticare che in fondo i paesi mediterranei e quelli confinanti, non soltanto europei ma anche nordafricani, hanno ormai una comunità di intenti, di azione e forti rapporti, non soltanto economici. Tutto ciò dev'essere considerato con maggiore attenzione di quanto non si sia fatto sinora. Direi poi che la cosa più importante è che il "sud dell'Europa", come viene chiamato, dal punto di vista della fede nell'Europa stessa, è più forte del nord dell'Europa. Molti

paesi dell'Europa settentrionale tendono a considerare l'Ue più come un'area di libero scambio e meno come una federazione; mentre nei paesi del sud dell'Europa, in particolare la Grecia, l'Italia, la stessa Francia e in parte la Spagna, si tende a vedere nell'Unione europea una vera unione in cui la sovranazionalità è altrettanto importante del rispetto della nazionalità degli stati sovrani.

Romano Prodi si è riferito più volte al bisogno di rafforzare la parte politica dell'Europa; un esempio in questo senso è il rappresentante unico per la politica estera e di sicurezza. Quanto si può essere ottimisti?

Questo è un punto sul quale io non sono ottimista e non mi sento di esserlo perché nonostante ci sia un disperato bisogno di una Europa politicamente coesa in temi di politica estera e di sicurezza, c'è comunque alla fine un'enorme difficoltà a conciliare le esigenze dei diversi stati. Ogni volta che l'Europa si confronta su grandi fatti drammatici internazionali, e lo abbiamo visto col Medio Oriente, dopo l'undici settembre e persino andando indietro con la crisi dei Balcani, fatalmente gli interessi degli stati finiscono per prevalere su quelli dell'Unione europea. Il problema è che creare una politica estera e di sicurezza comuni implica la rinuncia a quella parte di diritti prerogativi degli stati-nazione che è la cosa più difficile. Quando fu firmato il trattato di Maastricht (ormai sono passati più di dieci anni) si era detto con convinzione: facciamo intanto l'unione economica e monetaria e quella politica seguirà per forza, sarà una sorta di conseguenza inevitabile. Non è stato così. Abbiamo >

Un'Europa, un'identità politica

tagliato un importantissimo traguardo, quello della moneta unica, abbiamo raggiunto notevoli risultati sul piano delle politiche economiche e fiscali, ma siamo sempre stati incapaci di smentire quella frase ironica che diceva Henry Kissinger: "quando devo telefonare all'Europa non so mai qual è il numero di telefono..". Anche perché di numeri di telefono ce ne sono due, quello di Solana e quello del commissario per le relazioni esterne, Patten, ma quando si tratta di tracciare una vera linea politica intervengono sempre i singoli stati ed il potere reale di questi due rappresentanti diventa fittizio. Personalmente non credo che basteranno le regole della Convenzione né la Costituzione europea per dare all'Europa quella forza politica che non ha.

Qual è la sua opinione sull'ingresso di Cipro ed il processo di avvicinamento della Turchia?

Per quanto riguarda la Turchia ho un'opinione molto precisa. Credo che l'Europa non sia fatta solo di parametri economici e monetari ma anche di parametri politici, di diritti civili, e da questo punto di vista penso che la Turchia abbia ancora un certo cammino da fare per poter soddisfare quelli che sono i requisiti europei. Certamente, per quanto riguarda Cipro, il suo ingresso potrebbe giovare enormemente ad una composizione dell'ormai annosa crisi. Il problema della Turchia resta però sullo sfondo e non riguarda solo la questione di quali sono i confini dell'Europa, anche se dobbiamo porci pure questo problema. Il punto è, secondo me, che noi non possiamo, come europei che crediamo in certi valori, accettare gli stati se non hanno un sincero rispetto di tutte le prerogative civili ed umanitarie.

Molti analisti politici vedono in un futuro prossimo, sulla scena internazionale, una competizione diretta fra Stati Uniti ed Unione europea. Come vede questa possibilità, e crede, come ha detto il Presidente Ciampi, che ci possano essere delle "collaborazioni rafforzate" tra alcuni stati dell'Unione?

Intanto in termini numerici, di popolazione e di fatturato economico non c'è dub-

bio che l'Ue allargata si pone come unica vera alternativa mondiale alla superpotenza americana; resta però poi la debolezza in termini di politica estera e di sicurezza sulla quale noi continuiamo a non essere una superpotenza, mentre gli Usa lo sono. E non soltanto perché hanno gli arsenali ed i mezzi militari. Io credo che comunque con l'allargamento si ritorni al concetto che sembrava una brutta parola, quello del "nocciolo duro". Penso sia inevitabile che si creino una serie di cerchi concentrici, in cui alcuni paesi procedano ad una certa velocità ed altri a ritmo minore. E' inevitabile perché non siamo sullo stesso piano, abbiamo delle situazioni di partenza diverse, ed alcuni paesi che si stanno unendo adesso alla Ue hanno un passato complicato e difficile, sono democrazie giovani che ancora in qualche misura devono essere consolidate e sul piano dell'economia di mercato devono ancora compiere passi molto importanti. Quello che dice Ciampi mi trova assolutamente d'accordo e si tratta d'altronde di un'opinione abbastanza diffusa. Nella misura in cui l'Europa si allarga è necessario un motore centrale che la spinga. Per non arrivare a fare come l'Organizzazione per la Sicurezza europea: col principio che non esistono locomotive trainanti e vagoni trainati l'Osce è di fatto diventata un organismo inesistente ed inefficiente. Dobbiamo stare attenti a non indebolire l'Unione, diluendo troppo i suoi confini e il concetto che la caratterizza.

Lei non parla naturalmente di un "nocciolo duro" che corrisponde ai paesi più grandi...

No, assolutamente. Non intendo un "nocciolo duro" nel senso di "ristretto". Penso che si potrebbe partire dall'idea che almeno i paesi che fanno parte dell'Euro entrino a far parte di questo nucleo, che non può comunque essere fissato a priori, secondo un accordo o un trattato. E' una forma di coesione che si determina "sul campo giorno per giorno. Credo che debba essere concepita in modo molto allargato, con almeno dodici paesi, perché altrimenti diventerebbe semplicemente un direttorio. C'è una grande differenza fra il concetto di direttorio, che io ritengo sbagliato (anche se a volte le spinte propulsive servono), e quello che è un cerchio più ristretto rispetto a tutta l'Ue, ma che funge da motore e spinta ideale. Insomma, qualcosa che faccia muovere questo enorme, complicato motore che è diventata l'Unione europea allargata □

24

Il problema della Turchia resta sullo sfondo e non riguarda solo i confini dell'Europa. Il punto è, secondo me, che noi non possiamo, come europei che crediamo in certi valori, accettare gli stati se non hanno un sincero rispetto di tutte le prerogative civili ed umanitarie.



La presidenza greca e l'immagine della Grecia in Europa

di Vassilis Moulopoulos

Caporedattore interni del quotidiano To Vima, vissuto a lungo in Italia, ci dà la sua visione della presidenza greca, individuando con chiarezza e pragmatismo i principali settori in cui tutti si attendono risultati concreti

La Grecia, alla sua (quarta nel tempo) presidenza del Consiglio dell'Unione europea, appare euforica. Ha iniziato tra canti e balli, trascinando nel festoso calcio di inizio ad Atene anche i commissari più titubanti, al ritmo del ballo *zeibekiko*. Ha rivolto un invito a mobilitarsi alla società civile, con le dichiarazioni del primo ministro Costas Simitis, agli europei. Ha reso la questione della presidenza tema centrale della scena politica interna ed alcuni consiglieri del governo pensano che tutto ciò gioverà anche alla popolarità dell'esecutivo.

Le priorità della presidenza greca risultano ambiziose. E naturalmente il programma di azione europeo è anche collegato a ciò che succede nella vita politica greca ed alle aspettative dei cittadini. Prima priorità, il completamento dell'allargamento, ad esempio: si preparano grandi cerimonie per la firma del trattato che porterà all' "Europa dei 25", che si svolgeranno nell'Agorà. Ma al contempo per la Grecia rimane ancora da definire la questione di Cipro e le relazioni greco-turche, entrambe strettamente legate a tutto il processo di allargamento.

Altra priorità fondamentale: l'appoggio dei tentativi per la creazione di un fronte europeo compatto per ciò che riguarda la questione dell'intervento in Iraq, fronte che chiaramente la Grecia si augura sia contrario, comunque esitante e certamen-

te distanziato dalla predisposizione americana ad un intervento immediato. Qui entra in gioco l'opinione pubblica greca, apertamente contraria alla guerra ed abbastanza antiamericana - basti ricordare i giorni del Kosovo e ancor prima, della Bosnia - e Atene non potrebbe che vedere di buon occhio una "eurotitubanza" generalizzata riguardo all'intervento armato.

Andiamo oltre: altra priorità della presidenza greca è quella di portare avanti il discorso della concorrenzialità e dell'uscita dalla recessione dell'economia europea. Ciò significa che tutti dovranno fare grandi sforzi per marciare in fretta nella direzione dei cambiamenti infrastrutturali (in particolar modo il sud Europa) e per rispettare i dettami di Bruxelles riguardo al deficit, che costringono ormai i governi a fare i conti con i dati dell'economia reale, senza "abbellimenti" di sorta.

Non possiamo infine non ricordare la politica per l'immigrazione. Avendo Atene affrontato un pesantissimo flusso migratorio, con tutti gli sviluppi in Medio Oriente ed in Asia centrale, con navi cariche di pakistani, afgani, curdi, iracheni ecc. che approdano sulle sue coste, favorevole ad una politica europea comune sulla gestione dei confini e del fenomeno migratorio, dove ognuno prenda una parte di responsabilità.

Le sfide sono molteplici e determinanti per il futuro dell'Europa. L'attuale quarta presidenza greca, merita certamente di essere seguita. Da vicino □

Della sfida che l'Europa ha deciso di affrontare, allargando i suoi confini ad Est, ci parla Antonello Biagini, ordinario di Storia dell'Europa Orientale presso l'Università "La Sapienza" di Roma, mettendo in evidenza le ragioni storiche, economiche e culturali che spingono i paesi dell'area balcanica ad inserirsi nel contesto dell'Europa Unita

Il processo di allargamento dell'Ue a Est

di Antonello Biagini

Gli eventi del 1989 hanno determinato la fine del sistema bipolare e hanno segnato una fase nuova della storia europea e mondiale. Gettato via, a volte non senza drammatici scontri, lo scudo protettivo del comunismo sovietico, i paesi dell'ex Patto di Varsavia sono stati costretti a confrontarsi con i programmi di sviluppo economico e con il delicato passaggio a solide democrazie sul modello di quelle occidentali. Un passaggio caotico, violento, a volte drammatico per la natura stessa del processo di transizione che richiede la maturazione di effettivi *standard* di stabilità economica e politica, di equilibrio sociale e istituzionale. Forte appare l'immagine di un processo che assume molto spesso le caratteristiche di una fase di "grande trasformazione" dove il "nuovo" non sostituisce il "vecchio" ma ingaggia con esso una lotta che lo vede il più delle volte soccombere. Dopo un momento di giustificato entusiasmo, sulla scia delle conquiste ottenute dai movimenti sorti in difesa dei diritti civili che hanno gestito la fase di *vacatio legis*, molti governi dell'Est, in parte favoriti dall'assenza di una reale opposizione, hanno riacquisito una fisionomia, *mutatis mutandis*, simile a quella che avevano in precedenza. La difficoltà di un obiettivo cambiamento di rotta sta soprattutto nella mancanza di un modello imitativo che permetta alle fragili economie dei paesi dell'est di poter progettare una fase di transizione senza traumi, in sintonia con i mutamenti del sistema politico. Nonostante il contributo offerto dal Fondo Monetario Internazionale, il processo di transizione economica, reso difficile peraltro dal mancato consolidamento delle riforme istituzionali, risente della crescente crisi di identità dell'attuale bacino dell'Europa orientale già provato dall'inadeguatezza dei mezzi di produzione e scarsamente competitivo. I paesi dell'Europa centro-orientale hanno vissuto, per oltre quarant'anni, isolati dal contesto europeo, stretti in un sistema di relazioni internazionali completamente diverso da quello in cui erano inseriti nel periodo antecedente il secondo conflitto mondiale. Il sistema di pianificazione centralizzata nell'ambito del Comecon, imposto dall'Urss, ha determinato un sensibile ritardo nello sviluppo economico, oltre che una forte dipendenza dei paesi del blocco dalle fonti

di materie prime ed energetiche dell'Unione Sovietica. L'isolamento e il ritardo di sviluppo rappresentano così la chiave per capire le ragioni che hanno spinto questi paesi ad affrancarsi tanto rapidamente dal regime sovietico e a guardare con interesse a Ovest dove si è consolidato un reale liberalismo economico e dove l'idea di costruire un'entità sovranazionale abbandona i circoli intellettuali e diventa una questione all'ordine del giorno delle *leadership* occidentali.

La peculiarità del fenomeno della transizione ha assunto caratteri diversi che non permettono una generalizzazione; tuttavia, in linea di massima, si può affermare che i Paesi posti al nord del Danubio hanno mostrato una maggiore capacità di realizzare il passaggio verso un nuovo sistema economico e sociale rispetto a quelli balcanici. La "polveriera d'Europa", i Balcani, resta tuttora il dramma più grave per la sicurezza dell'intero sistema europeo. La prospettiva, ventilata e sostenuta con la nascita dell'euro, della costituzione degli Stati Uniti d'Europa deve fare i conti con il quadro destabilizzante che emerge da un'attenta analisi della crisi che vive l'area che dal mar Adriatico giunge al mar Nero. Crisi di identità nazionale, di degrado politico, di miseria economica, di scontri razziali ed etnici, di discriminazioni che vanno ben oltre l'intolleranza e che sfociano nella violenza e nella lotta porta a porta. È su questo terreno dell'incomprensione che i paesi dell'area balcanica si stanno giocando la credibilità, quella stessa che permetterebbe loro di ottenere il lasciapassare per entrare a pieno titolo nel sistema dell'Europa Unita. Mancano le credenziali di stabilità economica e politica perché, nonostante i duri sforzi compiuti in questi anni, alcuni paesi non hanno sviluppato una nuova leadership capace di guidarli sulla strada del cambiamento né di offrire di sé un'immagine positiva tale da attirare gli investimenti stranieri.

Come se l'esplosione di una crisi economica dilagante non bastasse, nell'ultimo decennio si è acuito, assumendo una valenza negativa, il binomio etnia-religione, eterna spina nel fianco per i Paesi dell'area balcanica. Nei territori dell'ex Jugoslavia, la presenza di comunità nazionali diverse, che ribadiscono un ruolo fondamentale all'interno del contesto europeo, testimonia la dif-

IL CALENDARIO

I PAESI PIÙ SIGNIFICATIVI
PER L'ALLARGAMENTO
DELL'UNIONE EUROPEA A 25 STATI

16
APRILE
2003

I 10 NUOVI STATI
MEMBRI FIRMANO
AD AILINIL IL TRATTATO
DI ADRSSIONE

NOVEMBRE
APRILE
2003

DIFFERENDI IN
NELI 10 PAESI CANDIDATI
PER RATIFICARE
IL TRATTATO
DI COPIENAZION,
CHE DEVE ANCHE ESSERE
PUSIU AL VAGLIU
DEI PARLAMENTI
DEI 15 PAESI FONDATORI

1
MAGGIO
2003

INGRESSO DEI 10
PAESI NUOVI STATI
MEMBRI NELL'UNIONE
EUROPEA: NASCE
L'EUROPA VENTICINQUE

10 NUOVI COMMISSARI
SENZA PORTA D'ULLU
ENTRANO A FAR PARTE
DELLA COMMISSIONE EUROPEA

GIUGNO
2001

PRIME ELLAZIONI EUROPEE
CON LA PARTECIPAZIONE
DEI NUOVI STATI MEMBRI

1
NOVEMBRE
2004

IN FUNZIONE
DELLA NUOVA COMMISSIONE
EUROPEA COMPOSTA
DA 25 COMMISSARI

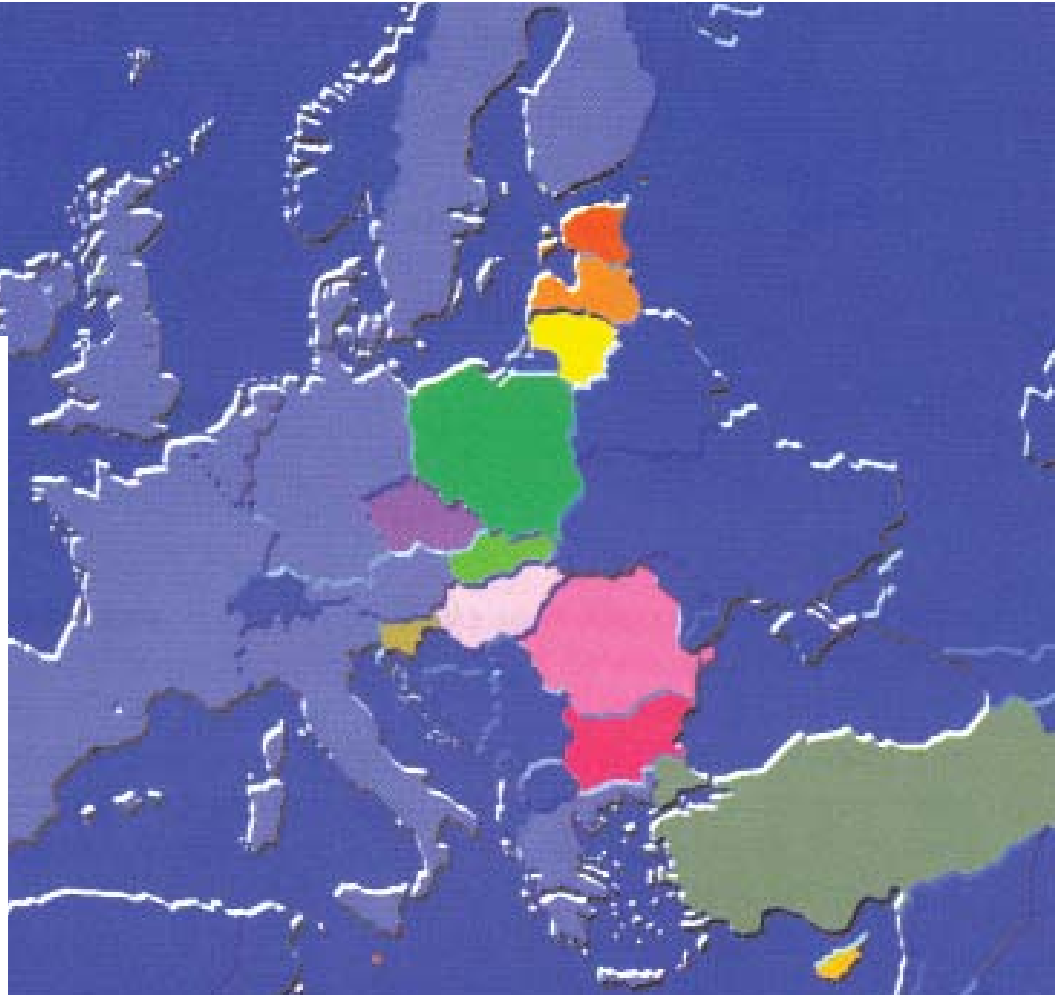
ENTRA IN VIGORE
IL TRATTATO DI NIZZA
FIRMATO DALL'UE
NEL DICEMBRE 2000

DICEMBRE
2004

IN BASE A UN'INFORMATIVA
DELLA COMMISSIONE
E DEL CONSIGLIO EUROPEO
ULLURA SULLA TORNITA
HA I REQUISITI DEMOCRATICI
PER L'APERTURA
DEI NEGOZIATI
DI ADRSSIONE ALL'UE
PREVISTI PER IL 2005

2007

INGRESSI NELL'UE
DEI BULGARIA E ROMANIA
A CONDIZIONI
CHE AMBIE I PAESI
ABBIANO CONCLUSO
I NEGOZIATI DI ADRSSIONE



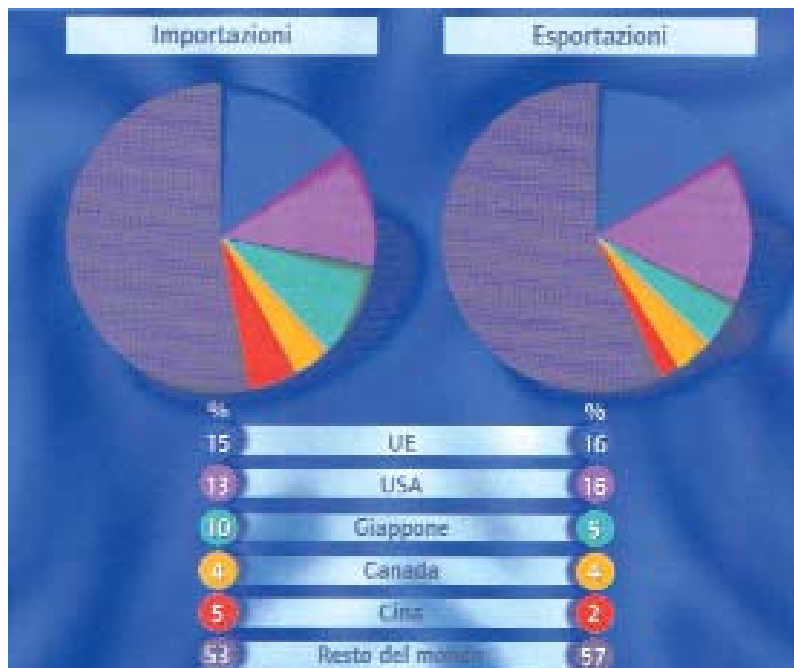
difficoltà di realizzare un progetto di pacifica coesistenza fra le diverse etnie. La questione delle etnie di religione musulmana, cattolica, ortodossa, che drammatici scontri ha generato e genera all'interno dei Balcani, riveste un ruolo secondario rispetto alle rivendicazioni territoriali di natura strategica e politica. Ma la stabilità, oltre che nella divisione dei territori, trova enormi ostacoli anche nel tentativo di rendere più forte un modello identitario nazionale e monoculturale che alimenta una vera e propria "balcanizzazione" della mentalità.

Diversa è la situazione per i paesi della cosiddetta "area di Visegrad" che, rispetto a quelli dell'area balcanica, sono stati molto più rapidi nella transizione all'economia di mercato e alla democrazia di tipo occidentale, ottenendo quindi prima credibilità presso l'Ue e gli Usa. I paesi del sud-est europeo - Romania, Bulgaria, Albania, repubbliche meridionali dell'ex Jugoslavia - oggi si sentono trattati forse come partners di secondo piano dall'Occidente e si è persino giunti a parlare di una virtuale nuova cortina che taglierebbe in due l'Europa centro-orientale, correndo non più da ovest a est ma da nord a sud.

E' dunque evidente che la transizione al libero mercato richiede stabilità e coerenza politica. Fuori da questi parametri non c'è possibilità per nessun paese di entrare a far parte del grande progetto degli Stati Uniti d'Europa, dell'attuale Europa di Maastricht che ha vinto la guerra fredda sulla base non solo dei migliori risultati della sua economia, ma anche per la superiorità dei suoi principi di libertà.

Il processo di allargamento dell'Unione europea che è in atto assume dunque una grande valenza: esso costituisce una sfida morale, politica ed economica per l'Ue e nello stesso tempo rappresenta l'opportunità di riconfigurare in maniera pacifica il futuro assetto dell'Europa. E' la risposta che le democrazie occidentali hanno deciso di dare ai cambiamenti verificatisi nel continente europeo a partire dal 1989 e che, una volta attuato, permetterà a Stati accomunati da secoli di storia politica, culturale e sociale di riprendere un cammino comune interrotto in maniera traumatica in seguito alla seconda guerra mondiale.

La scelta di allargare l'Unione europea a est è dunque complessa e ricca di insidie, ma allo stesso tempo rappresenta una sfida della storia a cui l'Europa non può in alcun modo sottrarsi □



L'UNIONE verso il semestre greco e italiano: le sfide per lo sviluppo economico

di Paolo De Castro
Presidente Nomisma
Università degli Studi di Bologna

L'Unione europea è il partner principale nel commercio internazionale

Percentuale del commercio mondiale

A molti mesi di distanza dai tragici eventi dell'11 settembre, e dopo un 2002 con scarsi segnali positivi, l'economia globale si trova ancora in una condizione di preoccupante difficoltà. La crisi dei mercati azionari, il peggioramento della situazione finanziaria di numerosi paesi dell'America Latina in seguito alla crisi dell'Argentina, il rischio di una nuova impennata del prezzo del petrolio al crescere delle tensioni in Medio-Oriente e, soprattutto, i gravissimi scandali finanziari statunitensi, hanno aperto una "crisi di fiducia" da parte di famiglie ed imprese, dalle cui aspettative dipende in buona misura l'andamento dell'economia.

In questo scenario, anche l'economia europea permane in evidenti condizioni di difficoltà. Una difficoltà testimoniata, prima di tutto, dalla debolezza della domanda interna e dalla mediocre performance degli investimenti. Allo stesso tempo, si registra un netto peggioramento del clima di fiducia delle imprese, solo in parte collegato alla perdurante crisi dei mercati azionari. Quale effetto finale, nel 2002 la crescita media annua del Pil nell'area euro non dovrebbe superare lo 0,8%, e per il 2003 le previsioni non vanno oltre l'1,8%, con probabili aggiornamenti delle stime al ribasso. Un dato da considerare insufficiente a livello complessivo, anche se alcune isolate realtà, come l'Irlanda e la Grecia, segnano risultati 2002 e previsioni 2003/04 tra il +3% e il +5%.

Passando a considerare l'anno in corso, il 2003 si è aperto con ulteriori elementi

d'incertezza. Si pensi alle tensioni internazionali in Iraq e nella Corea del Nord, alle nuove minacce del terrorismo internazionale, all'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro. Tutti questi fatti sono di enorme portata economica, ma, in una prospettiva di medio-lungo termine, non devono indurci nell'errore di dimenticare o sottovalutare la presenza di rilevanti problemi strutturali.

Tra il 1995 e il 2001 l'economia dei quindici paesi dell'Unione europea è cresciuta al tasso medio annuo del 2,4 per cento. Allo stesso tempo sono stati raggiunti importanti risultati sul fronte della lotta alla disoccupazione e della presenza nei mercati internazionali. Questo risultato può essere un traguardo anche per gli anni duemila ed è in tale prospettiva che gli interventi strutturali sull'economia dell'Ue per tornare a tali livelli di sviluppo costituiscono l'obiettivo prioritario per i due semestri di presidenza Ue, della Grecia prima, e dell'Italia poi.

Occorre quindi puntare l'attenzione sulle grandi riforme strutturali che possano ridare slancio agli investimenti, alla fiducia delle imprese ed alla domanda interna. Ed a tale riguardo alcuni suggerimenti concreti ci vengono dal calendario degli appuntamenti comunitari e internazionali dell'anno in corso.

Primo fra tutti si pone il tema dei negoziati WTO sul commercio internazionale, cioè l'occasione per definire le condizioni future della concorrenza con i paesi sviluppati e non, ma anche per difendere i numerosi settori nei quali l'Unione europea esprime una leadership tecnologia e

produttiva. Ma d'altra parte, all'interno dell'Ue verranno affrontate la riforma della Politica Agricola – che ricordiamo pesa per quasi il 50% sul bilancio comunitario – e quella dei fondi strutturali. Si tratta di riforme dall'enorme portata, per gli impatti che possono avere sulla prospettiva di un reale sviluppo sostenibile e di riduzione degli squilibri tra aree ricche e povere dell'Unione.

Altri sforzi dovranno essere rivolti alle imprese ed al recupero di competitività dei sistemi produttivi. Occorre uno slancio negli investimenti in infrastrutture e nella ricerca, per non perdere l'eccellenza nei settori avanzati. L'Europa a questo proposito detiene un capitale intellettuale insostituibile, grazie alla diversità delle sue culture, grazie al livello di istruzione dei suoi abitanti e alle radicate tradizioni democratiche nazionali. Un punto di forza visibile anche nell'incredibile patrimonio e potenziale delle nostre capacità imprenditoriali.

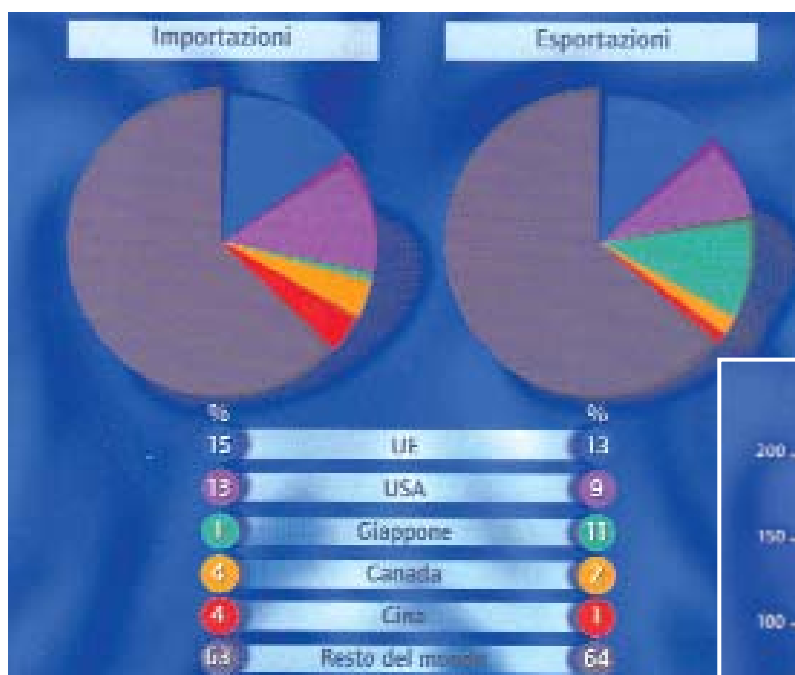
Infine si pone un'altra sfida, forse la più importante per il 2003: l'allargamento. Sotto la presidenza greca ed italiana dovrà prendere corpo l'integrazione vera dei nuovi paesi membri dell'Unione.

L'allargamento accrescerà enormemente il peso politico ed economico della nostra Unione su scala continentale e mondiale. Questo processo è inoltre contraddistinto ed è in questo che consiste la sua unicità, da un grande senso della responsabilità, essendo il prodotto di un'evoluzione stori-

Nel greco antico la parola “νόμισμα” indica il valore reale delle cose. Seguendo l'indirizzo dettato dalla radice etimologica, dai primi anni '80 Nomisma, società fondata da un gruppo di economisti tra cui Romano Prodi, esercita la funzione di osservatorio nazionale e internazionale sui fenomeni economici, rivolgendo particolare attenzione ai fatti dell'economia reale. La Società, in particolare, è specializzata nello sviluppo di modelli di analisi economica e di valutazione delle politiche e nella capacità di offrire supporti decisionali per le scelte di politica economica e le strategie di mercato, sia in ambito pubblico che privato.

ca. Con l'allargamento si chiude infatti un cinquantennio di divisione ideologica e si pongono i presupposti per la definizione di nuove basi per uno sviluppo economico duraturo dell'intera Unione. Un traguardo che, peraltro, non potrà essere visto come punto di arrivo, ma dovrà rilanciare la sfida dell'integrazione, a breve verso Romania, Bulgaria e Turchia, ma già nel medio termine, anche verso l'area complessiva dei Balcani e più a sud, verso il Mediterraneo.

Nel semestre greco e in quello italiano bisognerà pertanto prendere decisioni su grandi temi strategici per il futuro; questa sarà l'ultima esperienza di presidenza semestrale prima della riforma che dovrebbe cambiare le regole di gestione dell'Ue. Dunque, si tratta di una opportunità irripetibile per incidere direttamente sul futuro della “nostra” Unione europea □

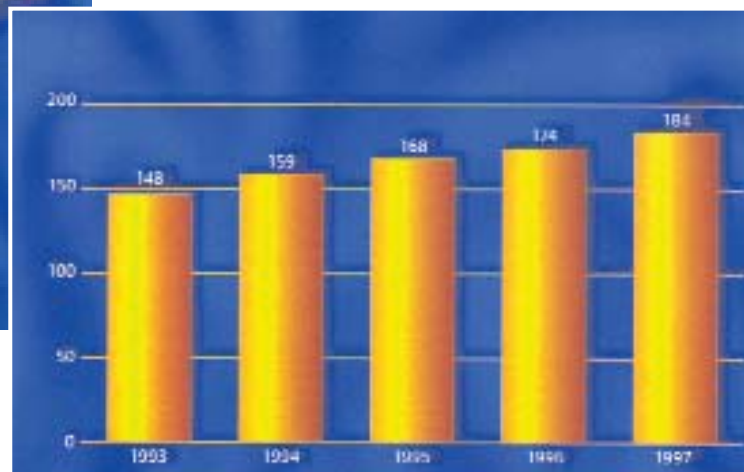


Fonte: Eurostat 1997

L'Unione europea è un partner importante negli scambi di prodotti agricoli
Percentuale del commercio mondiale

29

Importazioni nell'Ue di merci originarie dei paesi in via di sviluppo
Migliaia di milioni di euro



Il mondo del lavoro e le politiche dell'Unione

di Christos Polyzogopoulos

Segretario del GSEE, il maggior sindacato greco che tutela i lavoratori del settore privato e del libero impiego, sottolinea l'importanza della questione occupazionale, perchè si arrivi a scelte che garantiscano un approccio economico realistico e sostenibile per il futuro, mantenendo però degli standard soddisfacenti per quanto riguarda il welfare e le pensioni. Una conquista da difendere, visto che oggi in Europa le prestazioni sociali sono a livelli molto superiori rispetto a paesi economicamente avanzati di altri continenti

L'assunzione della presidenza dell'Ue nel primo semestre del 2003 è accompagnata, oltre che dai programmi formulati dai responsabili del governo, dal tentativo dei rappresentanti di ogni forza sociale di portare all'attenzione generale tutte le questioni da loro ritenute di fondamentale importanza.

Appare chiaro ormai che le questioni considerate da tutti come priorità (questione di Cipro, rapporti greco-turchi, allargamento e approfondimento) sono poste alla ribalta sia dall'attualità che dallo stesso governo greco.

Partendo quindi da ciò che viene visto come "luogo comune", sentiamo il bisogno di sottolineare ancora la necessità che Cipro entri nell'Ue e che si arrivi alla sua riunificazione, in base al diritto comunitario, alle decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu ed alle delibere della sua assemblea generale. I fatti mostrano che la presidenza greca sarà chiamata a organizzare la cerimonia per la firma ufficiale che sancirà l'adesione ufficiale nel Marzo del 2003. Atene, però, dovrà anche valutare a che punto si trova l'applicazione della "strategia di Lisbona", che ha come obiettivo la trasformazione - entro un decennio - del-

l'economia europea nella più concorrenziale del mondo, sostenendo però parallelamente il raggiungimento della piena occupazione ed il rafforzamento della coesione regionale. Arrivare ad un'"economia più concorrenziale entro il primo decennio del ventunesimo secolo" presuppone, però, una strategia globale a vasto raggio d'azione. Dobbiamo passare ad una società basata sulla conoscenza, migliorare il Modello sociale europeo, dare importanza alla difesa dell'ambiente.

Per rafforzare il Modello sociale europeo, nel corso del cammino verso una economia che si fonda sulla conoscenza e per poter garantire che disoccupazione, povertà ed emarginazione sociale non aumentino, sono necessarie delle profonde trasformazioni. Bisogna intervenire a favore dei sistemi di istruzione, di formazione professionale, per promuovere l'apprendimento indipendentemente dall'età dei cittadini, salvaguardare le fasce più povere e lavorare concretamente perchè tutti si possano integrare nella realtà sociale.

Per quanto riguarda l'aumento dei posti di lavoro, al vertice di Lussemburgo è stato intrapreso un cammino promettente, ma non è ancora abbastanza. La strategia di Lisbona, dal canto suo, potrà dare una spinta decisiva in questo senso, solo se verrà sostenuta attivamente dai paesi membri. La Grecia deve muoversi con tempismo per guadagnare il tempo perso e per limitare le possibili conseguenze negative. E'interessante ricordare che a Stoccolma si è deciso che entro il 13 gennaio 2005 dovranno risultare occupati il 67% degli uomini e il 57% delle donne, mentre entro il 2010 dovrà aver trovato un posto di lavoro il 50% dei più anziani (le persone da 55 a 64 anni).

In Grecia tutte queste percentuali sono ancora sotto il 50% e dobbiamo quindi seguire ritmi più veloci ed adottare misure più drastiche.

Per ciò che riguarda la previdenza e l'assistenza sanitaria, il modello europeo (caratterizzato a tutt'oggi da una buona realtà previdenziale e da sistemi di protezione) deve essere seriamente difeso per cercare di evitare spiacevoli sorprese per il futuro. Basandoci sullo scambio di informazioni sulle diverse realtà dei paesi membri e portando avanti delle ricerche sulla sostenibilità dei sistemi previdenziali, si deve tenere presente anche l'esperienza greca per trovare un modello economico efficiente e parametri che possano far sopravvivere il welfare, il sistema di prestazioni sociali.

Il numero dei cittadini dell'Ue che vivono in condizione di povertà e di emarginazione sociale è inaccettabile. Lo scambio dei dati e lo sviluppo di azioni concrete devono avere come beneficiari primari gruppi sociali ben definiti (ad esempio le minoranze, gli anziani, i bambini).

Infine, ma non per ordine di importanza, riguardo all'agenda della presidenza greca, devono essere approvate decisioni e portate avanti iniziative per l'immigrazione, nell'ambito di una visione comune sulle politiche che la regolano. La Grecia, con l'esperienza che ha, con la sua provata sensibilità e malgrado gli enormi problemi che sono comparsi nel corso tempo (confini comuni, vicinanza dei paesi balcanici e grande estensione dei confini terrestri), deve dare risalto alla dimensione europea del proble-

...l'occupazione è una delle "chiavi"
più importanti
per aprire la porta della coesione sociale
e dell'armonia
tra i membri dell'Unione ...

... per ciò che riguarda la previdenza e
l'assistenza sanitaria, il modello europeo deve
essere seriamente difeso per cercare di evitare
spiacevoli sorprese per il futuro ...

... devono essere approvate decisioni
e portate avanti iniziative per l'immigrazione.
La Grecia, con l'esperienza che ha, deve dare
risalto alla dimensione europea
del problema e puntare all'approvazione
di una politica comunitaria...



ma e puntare all'approvazione di una politica comunitaria in merito, ad un'efficace lotta all'immigrazione clandestina e alla gestione comune dei confini esterni dell'Ue. Si deve, però, applicare anche la direttiva comunitaria per i ricongiungimenti familiari per gli immigrati che lavorano e risiedono da anni in Europa e creare delle norme comuni per l'ingresso e la permanenza dei cittadini di paesi extraeuropei che desiderano lavorare o studiare in uno dei 15 stati membri. Con queste priorità, la presidenza greca può contribuire concretamente al futuro dell'Europa, in modo che l'Ue vada verso il modello di un'unione politica di tipo federale, con istituzioni forti e democraticamente legittimate, per poter realizzare davvero un sistema di coesione e solidarietà, per una politica sociale che punti alla redistribuzione.

Si può puntare ad un coordinamento della politica macroeconomica perché sia compatibile con le aspettative dei cittadini ed arrivare anche ad una politica estera e di sicurezza comune per tutta l'Unione. La Grecia, a mio avviso, a partire dal suo semestre di presidenza, può e deve far emergere la propria presenza all'interno del nocciolo politico e istituzionale dell'Unione europea □

STATI UNITI E EUROPA IN CIFRE

9,629	superficie (in milioni di kmq)	3,191 (Ue a 25: 3,929)
283	popolazione in milioni di abitanti	378 (Ue a 25: 452)
10,620	prodotto interno lordo (mld di euro)	8.524 (Ue a 25: 8,879)
42,6	variazioni Pil 2003 (previsioni Ocse)	+ 1,5 (area euro)
34,900	reddito medio pro capite (in euro)	20.200
3,1% del reddito	risparmio	10,4% del reddito
5,7%	disoccupazione	8,4% (area euro)
2%	inflazione	+ 2,2% (area euro)
152,7	bilancia commerciale (ultimo anno in mld di dollari)	+ 95,6 (area euro)
17,9	spesa salute (%Pil)	9,3 (area euro)
3,6	posti letto in ospedale per 1.000 abitanti	8 (area euro)
5	spesa istruzione (% Pil)	4,81 (area euro)
99,3	TV a colori ogni 100 famiglie	96,2
37	telefonini ogni 100 abitanti	62
59	personal computer ogni 100 abitanti	27
344,1	accessi internet ogni 1.000 abitanti	40,1
New York: 16,7 milioni	città più popolosa 2002	Parigi: 9,6 milioni
New York: 17,9 milioni	città più popolosa 2015	Parigi: 9,9 milioni
8,5	matrimoni per 1.000 abitanti	5
4,6	divorzi per 1.000 abitanti	1,7

Fonte: "Sette"

Cosa non va in Europa?

di Luciano Canfora

Nei commenti di fine anno ha avuto molto spazio il confronto tra Europa (ormai larghissima) e USA. L'occasione era data dal conflitto, a quanto pare imminente, tra USA e Iraq. E la domanda, ricorrente, è stata: perché l'Europa non conta molto, nonostante la sua grandezza economica, nei conflitti internazionali? "America bellicosa, Europa assente", ha scritto Sergio Romano (Corriere della Sera dell'ultimo giorno dell'anno), e il commissario Monti gli ha fatto eco il 2 gennaio 2003 con un'ampia intervista allo stesso Corriere della Sera: "una sola superpotenza non basta, l'Europa abbia più fiducia in se stessa". In un caso come nell'altro, il suggerimento è di fare anche noi una politica bellicosa. Il più esplicito in questo senso è stato il geopolitico e realpolitico Lucio Caracciolo (L'Espresso del 6 dicembre): i paesi europei dovrebbero aumentare di molto il loro bilancio della Difesa. Contano poco perché "non sembrano intenzionati - anche per i vincoli di Maastricht - a spendere granché in armi e soldati", diversamente dagli USA; perciò - argomenta lo studioso - le forze armate europee sono state "messe in mora" e vengono considerate dal Pentagono "come una sorta di Legione straniera". Galli della Loggia qualche settimana prima sul "Sette" (supplemento colorato del Corriere della Sera) diagnosticava, tra lo sconcolato e

Il rapporto e gli equilibri tra Stati Uniti ed Unione europea, la specificità e i doveri dell'Europa, così come li vede Luciano Canfora, grecista, storico, professore all'Università di Bari, e commentatore del "Corriere della Sera"

l'estatico, che la guerra da tempo la combattono solo gli americani, mentre gli europei, inguaribili pacifisti, al più partecipano ai frutti delle guerre americane. Bene perciò ha fatto Ennio Caretto sul Corriere della Sera dell'ultimo dell'anno a dedicare una bella pagina alla "pace dei cannoni" praticata dagli USA: un quadro di duecento anni di guerre imperiali cinicamente provocate, ma sempre perbenisticamente motivate, sempre contro nemici inventati: da Pancho Villa a Saddam. Ma davvero all'Europa non resta che fare come gli USA? A leggere questi discorsi sembra di sognare. Hanno rapidamente dimenticato la lezione di un secolo di conflitti inter-imperialistici, e come unico rimedio alla debolezza "imperiale" dell'Europa predicano il riarmo!

E' bensì vero che l'Europa non ha un peso militare corrispondente a quello economico. Ma la ricetta non sembra quella suggerita da questi bravi ma un po' letterari "realpolitici". L'Europa potrebbe - non è utopico pensarlo - proporsi come interlocutore dei mondi "dipendenti". Sarebbe il capofila di un nuovo socialismo, indispensabile alla salvezza di tutti; prima che sia troppo tardi, e che il conflitto manicomiale instaurato dagli USA contro "l'asse del male" (sic!) porti tutti nel baratro □



Un "cittadino europeo" *ante litteram*

Luis Godart, consigliere del Presidente della Repubblica italiana per la tutela del patrimonio artistico, professore di Filologia micenea, membro dell'Accademia di Atene, è stato fra i principali promotori, assieme al Presidente Ciampi ed al ministro Urbani, della politica di "libera circolazione delle opere d'arte", sostenuta anche dalla Grecia. In quest'intervista ci parla della collaborazione già avviata con Atene, si schiera a favore della restituzione alla Grecia dei fregi del Partenone conservati al British Museum, per un'Europa della cultura, che abbia eguale peso e dignità di quella economica e politica

di Gaia Zaccagni e Teodoro Andreadis

E' stata ufficializzata ad Atene la notizia della restituzione, da parte dell'Italia, di un frammento del Partenone. Come commenta questo evento?

Voglio dire due cose: per me è una grande emozione, perché questa battaglia per il ritorno del frammento del Partenone ad Atene, è una battaglia che io conducevo da molti anni ed ora è finalmente vinta. La seconda cosa che mi fa infinitamente piacere è che da parte nostra, da parte italiana, questo è il punto d'arrivo di una convergenza istituzionale magnifica: il Presidente della Repubblica, il Ministro della Cultura del governo italiano e l'Assessore alla Cultura della Regione Sicilia, responsabile del Museo di Palermo e delle antichità della Sicilia, hanno concordato pienamente con questa disposizione, appoggiati anche dalla Comunità Ellenica di Palermo, che si è battuta in questo senso. E' importante perché rappresenta il punto di partenza di una più intensa collaborazione in campo culturale, ma non solo, tra l'Italia e la Grecia ed è anche, oserei dire, il punto di partenza di una vasta collaborazione che mira, in definitiva, a creare uno spazio museale europeo, di cui l'Europa Unita ha bisogno, perché l'Europa, oltre ad essere una realtà economica, è anche e forse soprattutto una realtà culturale.

Lei è nato in Belgio, ha studiato in Francia, ha lavorato in Grecia... Ha creato un'identità europea sostanziale, prima ancora che s'iniziasse a parlare di diritti di cittadinanza europea.

Sì, sono nato in Belgio, ho studiato in Francia, sono stato membro della Scuola archeologica francese di Atene per tre

anni, sono diventato professore all'Università di Napoli e sono diventato cittadino italiano, e adesso sono Consigliere del Presidente della Repubblica Italiana.

Conduco campagne di scavo in Grecia da 33 anni. Ho iniziato a scavare in Grecia nel 1969 e da allora ho continuato, senza alcuna soluzione di continuità. Adesso dirigo una missione archeologica dell'Università di Napoli, che collabora con la Scuola Archeologica di Atene e con il suo nuovo direttore, il prof. Greco, una persona finalmente estremamente attenta alla collaborazione fra l'Italia e la Grecia.

Non so se posso definirmi un "cittadino europeo" *ante litteram*, ma quello che conta è che credo ciecamente nell'Europa. Il mio caso forse è un po' particolare, perché ho girato attraverso tutti i paesi europei, ma in verità credo che questo nel prossimo futuro sarà il destino di ogni cittadino europeo.

Adesso la Grecia assumerà la presidenza all'Unione europea e poi sarà il turno dell'Italia: lei crede, in base alla sua esperienza di gestione dei beni culturali, che in questo settore della realtà europea vi siano dei punti nodali che si dovrebbero toccare, e sciogliere, cui non si è prestata abbastanza attenzione?

E' una cosa di cui si è parlato il mese scorso, quando sono andato ad Atene assieme al Ministro Urbani, a parlare con il Ministro della Cultura greco Venizelos. La cosa più importante, secondo me, e che dobbiamo incrementare è una collaborazione molto stretta tra i responsabili del patrimonio culturale dei >

Un "cittadino europeo" ante litteram



vari paesi europei. Una collaborazione che non si limiti soltanto ai reperti archeologici o ai tesori custoditi nei musei, ma che interessi anche la circolazione di coloro che sono addetti alla salvaguardia di questo patrimonio.

Proporremo alla Grecia un accordo, analogo ad uno già preso la primavera scorsa con la Germania, che prevede non soltanto la circolazione dei beni, ma anche la circolazione delle persone. Ad esempio: gli specialisti in un determinato settore possono accogliere nelle loro scuole di restauro giovani o collaboratori che vengono da paesi che sono meno specializzati in quel settore. In questo modo, ossia non soltanto attraverso la circolazione dei beni, ma anche attraverso la circolazione di coloro che sono responsabili dei beni storici, culturali, archeologici, si crea veramente questa rete di collaborazione europea, che a mio parere è fondamentale.

Dacia Maraini, nell'intervista apparsa nel precedente numero della nostra rivista, ha detto che Grecia e Italia, avendo un passato storico-culturale molto imponente, hanno difficoltà - forse la Grecia ancora di più - a proporre in modo efficace il proprio presente culturale...

Sì, forse dobbiamo fare qualcosa in più. Ma soprattutto credo che noi, Italia e Grecia, dobbiamo veramente recitare un ruolo da protagonisti nel Mediterraneo, perché siamo noi, diciamolo con molta franchezza, che abbiamo il più straordinario patrimonio storico che c'è, un patrimonio storico che è il punto di partenza di tutta la cultura occidentale. Ora, questo patrimonio lo dobbiamo veramente proporre anche come patrimonio capace di indirizzare verso obiettivi molto più precisi l'intera Nazione Europea: da questo punto di vista la Maraini credo che abbia ragione. Abbiamo già fatto molto, ma dobbiamo fare di più.

La sua opinione riguardo ai musei che hanno firmato il documento in cui

dichiarano di non voler restituire o prestare le opere appartenenti ad un altro paese?

Ovviamente io non posso che essere contrario. Bisogna capire molto bene i problemi, che di solito le persone non capiscono perché prendono delle posizioni senza avere approfondito l'argomento. Non si tratta di restituire delle opere isolate - ovviamente non si può riscrivere la storia! -: è chiaro che nessuno può andare a chiedere al Louvre di restituire la Venere di Milo, come dissi a Melina Mercuri nel 1982. Non si tratta neppure di scombuscolare l'assetto dei musei. Si tratta di contestualizzare i reperti. Mi sembra veramente allucinante che un monumento come il Partenone, simbolo per eccellenza dell'Occidente, situato sulla collina sacra dell'Acropoli, sia stato smantellato in modo barbaro e che coloro che oggi hanno beneficiato di questo smantellamento, dico gli Inglesi, si rifiutino di restituire alla Grecia o anche eventualmente di prestarle per un lungo periodo questi reperti che dalla Grecia sono stati portati via selvaggiamente. Alcuni hanno detto che io volevo far svuotare i musei francesi o italiani: è una follia canicolare, non ho mai pensato questo e non ho mai detto che bisogna restituire all'Italia la Gioconda, non ha alcun senso. Tra parentesi la Gioconda è stata realizzata in un contesto diverso appositamente per la Francia. Bisogna invece applicare quello che era stato deciso a Città del Messico: considerare e realizzare la contestualizzazione dei reperti. Nel caso del Partenone, abbiamo veramente un esempio direi magico di come un monumento sacro sia stato depredato e di come oggi potrebbe essere possibile restituirlo al suo antico splendore. Se i direttori dei musei questo non lo vogliono fare, secondo me verranno condannati dalla storia.

Quindi lei vede la possibilità per i paesi mediterranei, innanzi tutto per Italia e Grecia, di proporre oltre ad un modello economico anche un modello di cooperazione culturale, ad esempio l'Olimpiade Culturale?

E' un'iniziativa molto interessante, molto bella, che va naturalmente studiata e analizzata. Il Ministro Venizelos ha illustrato questo problema al Ministro Urbani. E un'iniziativa che non deve fallire e deve essere vincente □

"non si tratta di scombuscolare l'assetto dei musei. Si tratta di contestualizzare i reperti. Mi sembra allucinante che un monumento come il Partenone sia stato smantellato in modo barbaro e che coloro che hanno beneficiato di questo smantellamento, oggi si rifiutano di restituire i reperti selvaggiamente portati via..."

“...proporremo alla Grecia un accordo che prevede non soltanto la circolazione dei beni, ma anche delle persone ... in questo modo anche attraverso i responsabili dei beni storici, culturali e archeologici si crea veramente una importante rete di collaborazione europea”



*Luis Godart
con il presidente
della Repubblica,
Carlo Azeglio Ciampi*

**Il sito ufficiale della presidenza greca:
www.eu2003.gr**

VOTO ELETTRONICO
**I cittadini europei votano per il futuro dell'Europa
e per le principali tematiche legate all'Unione**
http://evote.eu2003.gr/index_en.asp